

RESOCONTO STENOGRAFICO

639.

SEDUTA NOTTURNA DI MARTEDÌ 8 MARZO 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUIGI PRETI

INDICE

PAG.	PAG.
Proposte di legge costituzionale (Discussione):	della Costituzione (3664); Costamagna: Cessazione degli effetti della XIII disposizione transitoria della Costituzione della Repubblica (3687) (prima deliberazione).
Trantino ed altri: Cessazione degli effetti della XIII disposizione transitoria della Costituzione relativa al divieto di ingresso e soggiorno in Italia dei membri di Casa Savoia (440); Bozzi e Mammi: Abrogazione dei commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria della Costituzione (2524); Mellini ed altri: Abrogazione delle disposizioni transitorie e finali XII e XIII della Costituzione (3651); Reggiani: Abrogazione dei commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria	PRESIDENTE 59623, 59624, 59625, 59626 59629, 59631, 59633, 59635, 59637, 59639 59640, 59641, 59642, 59643, 59644, 59645 BOATO MARCO (<i>Misto-GDU</i>) 59642 BOZZI ALDO (<i>PLI</i>), <i>Relatore</i> . . . 59629, 59633 CIANNAMEA LEONARDO (<i>DC</i>) 59639 COSTAMAGNA GIUSEPPE (<i>DC</i>) 59640 DARIDA CLELIO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> 59631, 59643, 59644 GREGGI AGOSTINO (<i>Misto</i>) 59641 LODA FRANCESCO (<i>PCI</i>) 59637

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA NOTTURNA DELL' 8 MARZO 1983

	PAG.		PAG.
MAMMI OSCAR (PRI)	59637	Interrogazioni e interpellanze:	
MELLINI MAURO (PR)	59624, 59634	(Annunzio)	59645
MILANI ELISEO (PDUP)	59623, 59640	Votazione segreta	59625
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	59644	Ordine del giorno della seduta di do-	
REGGIANI ALESSANDRO (PSDI)	59639	mani	59645
RODOTÀ STEFANO (Misto-Ind.-Sin.)	59635		
TRANTINO VINCENZO (MSI-DN)	59636		

La seduta comincia alle 20.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta notturna dell'8 novembre 1982.

(È approvato).

Discussione delle proposte di legge costituzionale: Trantino ed altri: Cessazione degli effetti della XIII disposizione transitoria della Costituzione relativa al divieto di ingresso e soggiorno in Italia dei membri di Casa Savoia (440); Bozzi e Mammì: Abrogazione dei commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria della Costituzione (2524); Mellini ed altri: Abrogazione delle disposizioni transitorie e finali XII e XIII della Costituzione (3651); Reggiani: Abrogazione dei commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria della Costituzione (3664) e Costamagna: Cessazione degli effetti della XIII disposizione transitoria della Costituzione della Repubblica (3687) (Prima deliberazione).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge costituzionali: Trantino ed altri: Cessazione degli effetti della XIII disposizione transitoria della Costituzione relativa al divieto di ingresso e soggiorno in Italia

dei membri di Casa Savoia; Bozzi e Mammì: Abrogazione dei commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria della Costituzione; Mellini ed altri: Abrogazione delle disposizioni transitorie e finali XII e XIII della Costituzione; Reggiani: Abrogazione dei commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria della Costituzione e Costamagna: Cessazione degli effetti della XIII disposizione transitoria della Costituzione della Repubblica.

Su queste proposte di legge costituzionale è stata presentata una pregiudiziale di merito da parte dell'onorevole Milani, il quale ha facoltà di svolgerla.

ELISEO MILANI. Rinuncio ad illustrare la mia pregiudiziale, visto che il testo è molto chiaro ed ampiamente motivato quanto alle ragioni che ci hanno indotto ad assumere questa iniziativa. Non mi rimane, quindi, che chiedere che questa pregiudiziale sia votata a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Milani; decorre, quindi, da questo momento il termine di preavviso per le votazioni a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare sulla questione pregiudiziale l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, poiché la pregiudiziale non è stata letta, e nemmeno illustrata, dovrò sforzarmi di ipotizzare i motivi che possono aver suggerito ai colleghi di formulare delle riserve in ordine all'opportunità di affrontare la discussione di queste proposte di legge costituzionale.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, non c'è alcun ostacolo alla lettura della pregiudiziale Milani...

MAURO MELLINI. La ringrazio, signor Presidente, anche perché così potrò essere più puntuale e anche più breve.

PRESIDENTE. Do allora lettura della questione pregiudiziale di merito presentata dall'onorevole Milani:

«La Camera dei deputati,

riunita per l'esame delle proposte di legge costituzionale nn. 440-2524-3651-3664-3687, recanti abrogazione dei commi primo e secondo della tredicesima disposizione finale della Costituzione;

considerato che sono numerose le proposte di revisione costituzionale all'esame del Parlamento — valgano per tutti gli esempi della riforma della cosiddetta «giustizia politica» (articoli 68 e 96), della decretazione d'urgenza (articolo 77), dell'istituto del referendum (articolo 75), delle autonomie locali (articolo 114 e seguenti) — e che le questioni poste dalla XIII disposizione finale non sono certamente le più gravi ed urgenti;

considerato che la Camera dei deputati è impegnata in un ampio dibattito politico sulle ragioni che possono consigliare un adeguamento del quadro istituzionale alle mutate esigenze del paese;

rilevato che la priorità assegnata alle proposte di legge in esame non si giustifica né in ragione di un mutato atteggiamento dei rappresentanti della ex casa regnante nei confronti della Repubblica e dei valori democratici e antifascisti della Carta costituzionale, né in ragione della

drammaticità del «caso umano», posto che sono numerose le vicende personali, pur drammatiche e spesso angosciose, che non possono vedere soluzione grazie ad un sollecito impegno del Parlamento;

rilevato che l'esame affrettato delle citate proposte di legge può inquadrare in una luce distorta il dibattito istituzionale in corso, accentuando le preoccupazioni per un'involuzione del quadro costituzionale, e che già si segnalano i sintomi di speculazioni demagogiche facendo leva sui sentimenti di umana pietà che possono suscitare le vicende di un uomo vecchio e malato;

ritenendo pertanto che nell'attuale momento politico e istituzionale non sia opportuno impegnare il Parlamento nel complesso iter di revisione costituzionale per l'abrogazione totale o parziale della XIII disposizione finale della Costituzione;

decide di non passare all'esame delle proposte di legge costituzionale nn. 440-2524-3651-3664-3687.

«MILANI, GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI, CATALANO».

VINCENZO TRANTINO. Signor Presidente, credo che lei si sia disturbata inutilmente: è veramente un insulto alla Camera, perché è una pregiudiziale di merito...

PRESIDENTE. Onorevole Trantino, la prego! Onorevole Mellini, ora può parlare.

MAURO MELLINI. La ringrazio, signora Presidente: la lettura del documento mi consentirà, come prevedevo, di essere più breve.

Condividiamo molte delle preoccupazioni ed osservazioni espresse nella questione pregiudiziale, se questa proposta di legge deve essere considerata così, come è rappresentata dalla stampa e dai rotocalchi, la «legge per i Savoia». Riteniamo, invece, che questa sia, e debba essere, una legge della Repubblica e per la Repub-

blica, e se saprà esserlo, allora varrà la pena che la Camera ne affronti l'esame tempestivamente.

Proprio a fronte di metodi nebulosi, ambigui — come quelli di fronte ai quali ci siamo trovati proprio poco fa — di mozioni tendenti a porre la Costituzione della Repubblica in uno stato di semiquiescenza e di riformabilità, quello della limpidezza, in un procedimento previsto dalla stessa Costituzione per la modifica di norme costituzionali, è il comportamento che si addice ad un Parlamento repubblicano! Se questa legge vorrà e saprà essere — ancora non lo sappiamo — una legge della Repubblica e per la Repubblica, al fine di affermare chiaramente che le norme che la Repubblica si era data per la sua minore età, al fine di tutelare temporaneamente la debolezza (anche se non con espresso riferimento temporale) che derivava dalla sua recente istituzione, di fronte alle tradizioni ed alle incrostazioni causate dai residui di potere ed a tutto ciò che i precedenti regimi si erano lasciati alle spalle, sono superate, allora, signora Presidente, vale la pena che il Parlamento affronti questo argomento con la dovuta rapidità.

Certamente, il nostro atteggiamento sarebbe diverso — ci riserviamo di esprimerci quando la discussione avrà consentito di sviluppare le posizioni assunte dalle diverse parti — ove sapessimo che tale sarà l'oggetto della deliberazione che la Camera si accinge ad assumere. Signora Presidente, sono del parere che, se si dovesse prendere in considerazione esclusivamente il caso umano di un personaggio, che ha avuto un determinato ruolo nella storia del nostro paese, noi saremmo in profondo dissenso con la portata di questo provvedimento. Siamo, infatti, del parere che continuamente vi sono casi umani da risolvere; vi è il caso umano dei pensionati, quello dei detenuti e di tante altre categorie di cittadini. Certo, non disconosciamo il caso umano di qualcuno che è stato re, ce ne guarderemo bene: la strage dei Romanov non appartiene alla nostra civiltà e non appartiene alle nostre ideologie! Riteniamo

però che proprio perché vi è un principio di uguaglianza, che si estende anche a coloro che hanno svolto determinati ruoli nella nostra storia, il Parlamento si debba attenere a questo principio. Dobbiamo anche controllare il significato delle intenzioni che si vogliono concretizzare; siamo, infatti, allarmati da una voce che ci è pervenuta, secondo la quale il Governo vorrebbe fare di questa vicenda un caso ancor più personale. Sarebbe allora da respingere con estrema fermezza l'intento di cincischiare intorno a norme costituzionali rispetto alle quali possiamo assumere delle posizioni chiare e precise. Diremo poi qual è l'estensione da dare alle norme che riguardano questa fase transitoria della nostra Costituzione; a questo riguardo abbiamo anche presentato degli emendamenti. Detto questo non mi rimane che augurarmi che inizi al più presto la discussione durante la quale ognuno assumerà le proprie posizioni. Per quanto ci riguarda il gruppo radicale voterà contro la questione pregiudiziale, salvo che le preoccupazioni espresse dal collega Milani — che potrebbero essere anche nostre — ci inducano ad assumere atteggiamenti anche gravi in ordine alla prosecuzione del dibattito.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, sospendo la seduta perché decorra il regolamento termine di preavviso di cui al quinto comma dell'articolo 49 del regolamento per le votazioni a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

**La seduta, sospesa alle 20,20,
è ripresa alle 20,30.**

Votazione segreta

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale Milani.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. È necessario procedere all'appello dei deputati in missione.

(Segue l'appello dei deputati in missione).

BRUNO STEGAGNINI. Dov'è Crucianelli?

LUCA CAFIERO. Non è in aula.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, tutti i parlamentari membri della Commissione sulla loggia P2 — ivi compreso l'onorevole Crucianelli — sono in missione perché è stato richiesto dal presidente di quella Commissione. Altrimenti anche altri colleghi (come ad esempio l'onorevole Andò o la stessa onorevole Anselmi) dovrebbero essere considerati presenti. Invece sono in missione e non sono presenti proprio per questa ragione. Pertanto anche per l'onorevole Crucianelli è valido lo stesso argomento.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	297
Votanti	210
Astenuti	87
Maggioranza	106
Voti favorevoli	33
Voti contrari	177

(Sono in missione 25 deputati).

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Aliverti Gianfranco
Allocca Raffaele
Altissimo Renato
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe

Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arpaia Alfredo
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belluscio Costantino
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bressani Piergiorgio
Brocca Beniamino
Bubbico Mauro

Caiati Italo Giulio
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Caradonna Giulio
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casati Francesco
Casini Carlo
Cavigliasso Paola
Chirico Carlo
Ciannanea Leonardo
Cicciomessere Roberto
Citaristi Severino
Citterio Ezio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA NOTTURNA DELL'8 MARZO 1983

Colucci Francesco
Confalonieri Roberto
Corder Marino
Corleone Francesco
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Darida Clelio
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Dell'Andro Renato
De Simone Domenico
Dujany Cesare

Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Frasnelli Hubert

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gava Antonio
Giglia Luigi
Gitti Tarcisio
Gottardo Natale
Greggi Agostino
Grippi Ugo
Gui Luigi

Labriola Silvano
Laforgia Antonio

La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lenoci Claudio
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lussignoli Francesco

Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Maroli Fiorenzo
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Clemente
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Menziani Enrico
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Minervini Gustavo
Mondino Giorgio
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo

Napoli Vito
Nonne Giovanni

Orsini Gianfranco

Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Pinto Domenico
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Portatadino Costante
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quietì Giuseppe

Raffaelli Mario

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA NOTTURNA DELL'8 MARZO 1983

Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Rizzi Enrico
Rodotà Stefano
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Servadei Stefano
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spaventa Luigi
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tocco Giuseppe
Trantino Vincenzo
Tripodi Antonino

Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio

Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno

Zamberletti Giuseppe
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Angelini Vito

Baracetti Arnaldo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bettini Giovanni
Binelli Gian Carlo
Boato Marco
Boggio Luigi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Buttazzoni Tonellato Paola

Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Curcio Rocco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA NOTTURNA DELL'8 MARZO 1983

Da Prato Francesco

Fabbri Orlando

Faenzi Ivo

Ferri Franco

Forte Salvatore

Fracchia Bruno

Francese Angela

Furia Giovanni

Gandolfi Aldo

Gatti Natalino

Giadresco Giovanni

Giura Longo Raffaele

Gradi Giuliano

Granati Caruso M. Teresa

Grassucci Lelio

Ianni Guido

Loda Francesco

Macciotta Giorgio

Macis Francesco

Manfredi Giuseppe

Manfredini Viller

Mannuzzu Salvatore

Migliorini Giovanni

Moschini Renzo

Napolitano Giorgio

Olivi Mauro

Pallanti Novello

Pavolini Luca

Pecchia Tornati M. Augusta

Peggio Eugenio

Perantuono Tommaso

Pochetti Mario

Proietti Franco

Sandomenico Egizio

Sarti Armando

Satanassi Angelo

Serri Rino

Spagnoli Ugo

Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco

Toni Francesco

Torri Giovanni

Tozzetti Aldo

Triva Rubes

Trombadori Antonello

Trotta Nicola

Vignola Giuseppe

Virgili Biagio

Zanini Paolo

Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Andò Salvatore

Anselmi Tina

Bellocchio Antonio

Biondi Alfredo

Bozzi Aldo

Caccia Paolo Pietro

Campagnoli Mario

Capria Nicola

Cecchi Alberto

Ciccardini Bartolomeo

Colombo Emilio

Crucianelli Famiano

Fanti Guido

Goria Giovanni Giuseppe

Lagorio Lelio

Manfredi Manfredino

Mannino Calogero

Martini Maria Eletta

Occhetto Achille

Palleschi Roberto

Ricci Raimondo

Rizzo Aldo

Seppia Mauro

Susi Domenico

Teodori Massimo

Tremaglia Pierantonio Mirko

Zurlo Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bozzi.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUIGI PRETI**

ALDO BOZZI, Relatore. Signor Presi-

dente, onorevoli colleghi, signor ministro, la proposta di legge di revisione costituzionale che mi accingo ad illustrare molto brevemente fu presentata, da me e dall'onorevole Mammi, nell'aprile 1981. In realtà, sullo stesso tema, vi era già una proposta, che risale al 1979, del collega Trantino. Quindi si tratta di proposte formulate al di fuori di ogni stato di emotività.

Oggi non dobbiamo fare un processo: se vogliamo parlare di processo, questo lo hanno già compiuto la storia e il popolo italiano con il voto del 2 giugno 1946; né concedere amnistie o perdoni.

ALESSANDRO TESSARI. Per altro c'è un processo ancora pendente: per gli eredi!

ALDO BOZZI, *Relatore*. Non dobbiamo essere presi da senso di pietismo; ciascuno nella propria coscienza sente gli impulsi dell'umanità, ma questa in ogni caso, non deve sopraffare la serenità della valutazione politica che dobbiamo compiere.

Ricordo che all'Assemblea costituente la XIII delle disposizioni transitorie e finali dette luogo a contrasti, anche molto vivaci. Vi è in questa disposizione — dobbiamo riconoscerlo — una nota di odiosità, come è in ogni norma che stabilisce l'esilio o priva taluno, permanentemente, dei diritti civili e politici. Tuttavia allora tale nota di odiosità, che fu denunciata, fu superata per una considerazione che ho ricordato nella mia relazione e che fu riassunta dall'onorevole Dossetti con queste parole molto incisive: «Nella presente situazione storico-politica è necessario un provvedimento di difesa dell'ordine repubblicano». Ricordo che l'onorevole Aldo Moro fece un richiamo ad esigenze di sicurezza. In quel momento di trapasso dal regime monarchico al regime repubblicano vi era, cioè, la preoccupazione non infondata che il permanere nel territorio nazionale di esponenti di casa Savoia potesse provocare delle insidie alla Repubblica nascente. Si trattò, quindi, di una ragione di sicurezza.

Si notò, allora, che questa XIII disposi-

zione derogava a principi, che furono definiti strutturali, della nostra Costituzione, e precisamente a quelli contenuti negli articoli 16 e 22 della Costituzione, di cui il primo vieta di privare dei diritti civili qualunque cittadino e il secondo stabilisce il diritto di circolare liberamente nel territorio nazionale. Quindi, si trattò di due deroghe giustificate da una situazione storico-politica particolare, da una situazione di necessità, a difesa della Repubblica nascente. Si trattò, più che di una norma giuridica in senso proprio, di un provvedimento *ad personam*.

Ora, le proposte di legge costituzionale in esame richiedono l'abrogazione del primo e del secondo comma della XIII delle disposizioni transitorie e finali. Su ciò richiamo l'attenzione dei colleghi, perché fino ad ora nell'opinione pubblica ed anche in interventi di parlamentari si è posto l'accento sulla questione del divieto di ingresso e di soggiorno in Italia dell'ex re e dei suoi eredi maschi. Questo è quanto previsto dal secondo comma; ma c'è anche il primo comma, che stabilisce il divieto, per tutti gli appartenenti a casa Savoia, di elettorato attivo e passivo e di assunzione di cariche pubbliche. Cito a memoria, ma credo che sia esattamente questo il contenuto della norma.

Secondo me, questi due principi sono strettamente collegati. Di ciò sono convinto, e vorrei che altri colleghi meditassero serenamente su questo aspetto. I due principi sono collegati; non si può, cioè, concepire un cittadino italiano (perché tali sono i Savoia) che risieda nel territorio nazionale come un cittadino permanentemente mutilato dei suoi diritti civili, cioè dei diritti scaturenti dal suo *status* di cittadino. Questo significherebbe, secondo me — lo dico con tutta convinzione —, il manifestare una persistente preoccupazione, un persistente timore della Repubblica nei confronti di un risorgente legittimismo monarchico. La Repubblica non deve avere di tali preoccupazioni. Io credo che nessuno possa serenamente preoccuparsi del fatto che un Savoia possa votare o possa, al limite, essere eletto consigliere comunale o senatore

della Repubblica. Ciò non può rappresentare un pericolo per il nostro Stato e per la nostra forma istituzionale. Diamo questo senso di sicurezza in noi stessi.

Onorevoli colleghi, dobbiamo riconoscere che, a tanti anni di distanza dall'emanazione di quella norma proibitiva, di quella norma derogatoria, le ragioni che stavano alla base della medesima sono venute meno. Questa norma è una sopravvivenza anacronistica, e credo che non faccia nemmeno onore a noi stessi. In Italia, il passaggio dalla monarchia alla Repubblica non destò traumi; il popolo italiano dette prova di grande maturità civile e politica. Abbiamo avuto dei partiti monarchici ed oggi in Parlamento non ne è rappresentato più nessuno; anche nel paese, che io sappia, non ci sono raggruppamenti politici di legittimismo. Del resto, dobbiamo ricordare che, in periodo di monarchia, operò attivamente un partito repubblicano, e non vedo niente di male nel fatto che, sotto la Repubblica, possa operare, come in passato ha operato un partito monarchico.

VINCENZO TRANTINO. Onorevole Bozzi, io sono un deputato monarchico, per completezza della sua analisi.

OSCAR MAMMÌ. Non ce ne eravamo ancora accorti! (*Si ride*).

ALDO BOZZI, *Relatore*. Credo pertanto che l'Assemblea debba approvare l'abrogazione di entrambe le norme contenute nella XIII delle disposizioni transitorie e finali della Costituzione.

Si tratta, onorevoli colleghi (e metto l'accento su questo punto), di un atto unilaterale, che non è conseguenza di una negoziazione, diciamo così, con l'altra parte, che non esiste; è un atto che la Repubblica compie da se stessa, sulla base di una meditazione sulla mutata situazione politica. Noi non dobbiamo porre condizioni, né fare richieste di accettazione di questo o di quello.

Ecco, queste sono le ragioni di fondo per le quali raccomando l'approvazione delle proposte di legge (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato mosso al Governo l'appunto di essere rimasto inerte di fronte alla questione del rientro in Italia di Umberto di Savoia, questione dibattuta nell'opinione pubblica per risolvere la quale cinque proposte di legge sono all'esame di questa Camera.

Di fronte alla delicatezza di una particolare questione che riguarda una assai significativa decisione presa dai membri dell'Assemblea Costituente e che concerne la modifica della XIII norma transitoria, il Governo, per rispetto del Parlamento e in adempimento di uno dei più importanti suoi doveri, ha tenuto un atteggiamento di particolare prudenza. Esso non gli ha impedito di seguire con attenzione e grande rispetto l'evolversi di un caso umano e civile avente particolari riflessi anche di natura politica.

Questo ordine di idee ha guidato il Governo allorché ha seguito l'evolversi della malattia in discussione, attingendo notizie di essa ed esprimendo sinceri auguri per il suo auspicabile attenuarsi.

Avendo seguito il corso delle discussioni avvenute nell'ambito pubblico, ma soprattutto nel seno della Commissione Affari costituzionali della Camera, il Presidente del Consiglio prese l'iniziativa, il 28 febbraio scorso, di chiedere al Presidente della Camera se non ritenesse opportuno che l'Assemblea, nel riprendere i suoi lavori l'8 marzo, potesse esaminare le proposte di legge riguardanti l'abrogazione del primo e secondo comma della XIII disposizione transitoria della Costituzione.

Ringrazio a nome del Presidente Fanfani l'onorevole Presidente Iotti per avere, con la sensibilità a lei propria, considerato l'invito del Governo, in conseguenza fissando l'ordine del giorno di questa seduta.

In apertura di essa, riaffermata la peculiare competenza del Parlamento ad

adottare le decisioni sui documenti ricordati, il Governo ritiene doveroso esprimere il proprio avviso, con ciò concorrendo a rendere aderenti le attese decisioni al fermo rispetto della Costituzione della Repubblica italiana e alla necessità di dare adeguata risposta ai quesiti di umanità che sono stati alla base delle discussioni svoltesi nelle varie sedi in ordine al rientro in Italia di Umberto di Savoia.

Due sono stati, e sono tuttora, i problemi che attendono risposta. Il primo riguarda l'abrogazione dei commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria della Costituzione.

Per l'abolizione del divieto d'ingresso in Italia per gli ex re e per i loro discendenti maschi e dell'esclusione dall'elettorato e dalle cariche pubbliche, non sembra possibile prescindere dalle procedure di revisione costituzionale previste dall'articolo 138 della Costituzione. Pertanto saranno necessarie due successive deliberazioni di ciascuna Camera, ad intervallo non minore di tre mesi, prese nella seconda votazione a maggioranza assoluta dei componenti. Non si può dimenticare che qualora in questa ultima votazione non si raggiungesse la maggioranza di due terzi dei componenti di ciascuna Camera, si presenterebbe l'eventualità che un quinto dei membri delle due Camere, oppure 500.000 elettori od anche cinque consigli regionali potessero chiedere di sottoporre la legge a *referendum* popolare prima della promulgazione.

Questi dati, d'una procedura lunga e complessa, la presentano — a giudizio del Governo — come non idonea a consentire il rientro in Italia di Umberto di Savoia, nei tempi brevi che il suo stato di salute potrebbe richiedere.

Per quanto riguarda il secondo problema, quello del rientro in Italia dell'ex re gravemente infermo, il dialogo in corso alla Camera — in Commissione e da oggi in Assemblea — e nel paese sottolinea come la modifica da più parti auspicata è intesa, almeno da molti, non tanto ad ottenere nel momento presente l'abolizione del divieto di ingresso e soggiorno

per gli ex re, le loro consorti e tutti i loro discendenti, ma piuttosto a permettere una deroga alla disposizione XIII, in connessione con lo stato di salute di Umberto di Savoia.

Quanti sono intervenuti nel dibattito pubblico e in Commissione hanno rilevato come i costituenti non avessero previsto — né potessero farlo — una eventualità particolare del tipo di quella che stiamo esaminando. Troppo vicina era la dolorosa esperienza dalla quale l'Italia usciva, perché si potesse prefigurare che sentimenti umanitari consentissero alla Repubblica, ormai radicata nelle coscienze degli italiani, un particolare gesto umanitario nei confronti di un ex re. Oggi, quindi, si tratta di ricercare la soluzione, prescindendo da un esame di più ampio respiro, nell'urgenza di un singolo caso. E ciò, facendo in modo da non violare i principi costituzionali e in particolare la XIII disposizione transitoria. Il che fa domandare se ciò non possa essere fatto — ripeto, prescindendo dal merito e dai tempi di una più ampia riforma — scindendo nettamente il problema della modificazione totale o parziale di questa norma dalla possibilità di consentire ad essa puntuali e circoscritte deroghe.

Chi entrasse in questo ordine di idee dovrebbe constatare che il Parlamento potrebbe avere, sempre che lo ritenesse, il compito di decidere in primo luogo sulla necessità della deroga da più parti auspicata, per poi definire le procedure più idonee per pervenire ad essa.

Di fronte ad una simile ipotesi, il contributo del Governo si limita a suggerimenti, a valutazioni prudenti, a rilievi sui problemi sottostanti. E, valutato anche simile contributo, il Parlamento potrà pronunciarsi nella pienezza degli elementi di giudizio. Sarebbe auspicabile che il Parlamento lo facesse in modo idoneo, ad evitare l'insorgere sia di responsabilità politiche del Governo, come tale, circa una debole difesa della Costituzione, sia il sopravvenire per esso di responsabilità di ordine penale, capaci di coinvolgere nella azione governativa — direttamente o indirettamente — pubblici funzionari, che

potrebbero essere chiamati a rispondere nelle varie sedi: penale, civile e amministrativa.

Questa esposizione porta a riscontrare in ordine al problema specifico del rientro di Umberto di Savoia, che il Parlamento ora è chiamato a prendere decisioni su almeno due punti.

Il primo potrebbe riguardare una deroga al più generale principio del divieto d'ingresso in Italia di alcuni membri di Casa Savoia, stabilito dalla XIII disposizione transitoria, in conseguenza consentendo l'ingresso in Italia per il solo Umberto di Savoia. Se il Parlamento intendesse percorrere la via indicata, potrebbe limitarsi ad inserire nella XIII disposizione transitoria una prescrizione aggiuntiva diretta a permettere che, ricorrendo motivi eccezionali, disposizioni legislative consentano a taluno dei soggetti di cui al secondo comma, di entrare nel territorio nazionale e di soggiornarvi per un periodo di tempo limitato. È evidente che anche l'inserimento di una disposizione di tal fatta richiederebbe il procedimento previsto dall'articolo 138 della Costituzione.

Ma qui si viene al secondo punto delle decisioni spettanti al Parlamento, perché verificandosi il caso di precarissimo stato di salute e non potendosi attendere il compimento dei termini previsti per la revisione costituzionale, si dovrebbe prevedere quali misure assumere. Al pronto consenso per l'ingresso in Italia di Umberto di Savoia si potrebbe in tal caso immaginare di far seguire alla norma adottata per la modifica, in un senso o nell'altro, della XIII disposizione transitoria, una successiva prescrizione. Con essa si autorizzerebbe a prendere provvedimenti legislativi volti a consentire in via eccezionale l'ingresso in Italia di singoli soggetti (*Commenti del deputato Mellini*) indicati nel secondo comma della XIII disposizione stessa, anche nel periodo di tempo intercorrente tra la prima e la seconda deliberazione della legge costituzionale da parte delle due Camere. (*Commenti*).

Questi suggerimenti potrebbero servire

a contemperare il pieno rispetto della Costituzione, anche se modificata, con l'esigenza della singola, tempestiva deroga sopra prospettata. Qualora il suggerimento potesse essere ritenuto valido l'iter dell'esame della modifica alla XIII disposizione transitoria potrebbe continuare fino al voto sull'articolazione in ipotesi suggerita. Dopo l'eventuale approvazione della Camera ed il susseguente rapido consenso del Senato, o il Parlamento per propria autonoma iniziativa, o il Governo, con i poteri di cui all'articolo 77 della Costituzione, potrebbero approvare un provvedimento legislativo al fine di promuovere anticipatamente norme dirette a consentire in via straordinaria il rientro di Umberto di Savoia in Italia, anche se, per procedura prevista dalla Costituzione, l'intera eventuale modifica della XIII disposizione transitoria dovesse attendere ancora tre mesi (*Commenti*).

ALFONSO GIANNI. Un decreto-legge...!!

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo ha creduto opportuno esporre queste considerazioni, non intendendo presentare emendamenti, né assumere altre specifiche iniziative, quale suo contributo a scelte idonee a risolvere il problema in discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori il relatore, onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

ALDO BOZZI, *Relatore*. Signor Presidente, debbo dichiarare che, dopo queste dichiarazioni del guardasigilli, io sono un po' confuso!

PRESIDENTE. Anch'io!

ALDO BOZZI, *Relatore*. Non si tratta di emendamenti, ma vi è pur sempre una prospettazione di ipotesi che potrebbero essere raccolte dalla Camera: anzi, c'è un esplicito invito da parte del Governo a considerarle. Io vorrei valutarle un po' meglio, anche per trarre le conseguenze che mi riguardano come relatore di una

certa proposta; non potrei aderire a eventuali, diverse soluzioni.

Per queste ragioni, signor Presidente, credo sia opportuno rinviare il seguito della discussione, in modo che nel frattempo possa essere convocato il Comitato dei nove per un esame delle varie questioni.

FRANCO BASSANINI. Alla luce della Costituzione...!

PRESIDENTE. Data la particolare delicatezza della materia, sulla proposta avanzata dall'onorevole Bozzi, darò la parola, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41 e 45 del regolamento, ad un oratore per gruppo, ove ne venga fatta richiesta.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Melini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, comprendo perfettamente il collega Bozzi, quando dice di essere rimasto piuttosto confuso: ritengo però che, se l'intervento del Governo è tale da determinare confusione, la risposta della Camera debba essere immediata, per dissipare la confusione che il Governo intende gettare nella discussione in corso, proponendo — se siamo riusciti a comprendere qualcosa — nientemeno che una sorta di decreto-legge costituzionale che, previa autorizzazione della Camera, il Governo intenderebbe adottare per invitare la Camera a soprassedere sull'esercizio del suo ministero di organo costituyente — che la Costituzione attribuisce ad essa anche per la modifica di norme costituzionali — usando il caso pietoso di Umberto come merce di scambio.

Signor Presidente, non potevo essere miglior profeta quando, intervenendo contro la questione pregiudiziale Milani, dicevo che questa deve essere una legge non per Umberto, non per i Savoia, ma una legge della Repubblica, per la Repubblica, per eliminare norme che noi riteniamo essere ormai non più necessarie e che, come tali, la Repubblica deve, con atto che rivendica la sua maggiore età,

eliminare, al pari, ad esempio, della XII disposizione, che pure ha esaurito la sua funzione una volta che la riorganizzazione del disciolto partito fascista non può più intervenire in quanto è già avvenuta, dal momento che al partito che voi designate quale riorganizzatore è stato concesso il finanziamento pubblico.

Ebbene, se questi provvedimenti devono essere adottati, si usi il procedimento costituzionale previsto senza invocare il caso umano. Del resto, quanti casi umani esistono nel nostro paese! Penso ai pensionati, ai detenuti ed altri ancora. Viceversa, per il caso umano, il Governo prospetta soluzioni come quelle ora ascoltate, suggerendo di approvare la possibilità di deroghe, per poi passare ad un ordine del giorno con il quale autorizzare il Governo ad emanare un decreto-legge facendo finire tutto a «tarallucci e vino».

Nelle segrete intenzioni del Governo, a questa generosità manifestata — con la quale si vuole risolvere il problema — dovrebbe provvedere poi il povero Umberto di Savoia, andando al creatore prima che tale gesto di generosità si perfezioni.

La proposta formulata dal Governo è veramente indecente, ed è questo il suo obiettivo.

GIUSEPPE COSTAMAGNA. È una vergogna! Discutiamo!

MAURO MELLINI. Signor Presidente, abbiamo dovuto prima registrare uno strano metodo di discussione delle questioni costituzionali, e ci siamo doluti che, con una mozione della Camera, si voglia porre la Costituzione in stato di quiescenza. Mi riferisco a quella Repubblica che ancora volete minorenne e tutelata dalle insidie dei suoi eventuali violentatori, monarchici o fascisti che siano, ma che è già decrepita, se è vero che con un ordine del giorno volete porre la sua Costituzione — come ho già detto — in stato di quiescenza.

Di fronte alla chiarezza di un procedimento legislativo-costituzionale, previsto

dalla Costituzione della Repubblica, per la modifica delle norme transitorie e finali della stessa che, avendo esaurito la loro funzione, devono essere cancellate, il Governo propone di seguire un procedimento abnorme.

Create pasticci persino nelle cose semplici, ed è vergognoso utilizzare casi umanitari nella speranza di non dover essere nemmeno umani, ma solo per guadagnare tempo, per arrivare ad estendere il vostro potere di decretazione d'urgenza. Questa è la realtà, signor Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, si atenga all'argomento!

MAURO MELLINI. Mi attengo all'argomento, signor Presidente! Di fronte a questo pasticcio, di fronte ad una proposta di attentato alla Costituzione (perché questo ci dice il ministro Darida!), di fronte a questa «cosa» che può confondere (come dice il relatore Bozzi), la risposta deve essere secca e precisa: discutiamo, vediamo in che limiti il Parlamento vuole procedere sulla strada dritta della modifica delle leggi repubblicane. Se non si vuol seguire questa strada, signor Presidente, noi non siamo disponibili per prendere tempo, per «lottizzare» anche il ritorno di questo povero Umberto di Savoia. Credo, quindi, che non debba concedersi nessun rinvio, e sono contrario alla proposta del relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, non mi pare che il rinvio chiesto dall'onorevole Bozzi sia contrario alle tesi che lei sostiene!

ALESSANDRO TESSARI. Questo non c'entra, signor Presidente! È un'altra cosa!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, è vero che la Repubblica deve essere umana e generosa, ma deve essere in primo luogo seria e rigorosa. Questa sera abbiamo avuto da parte del Governo, che

pure si appellava alla responsabilità politica, una grave prova di irresponsabilità.

Sulla vicenda strumentalizzata dello stato di salute di Umberto di Savoia si sovrappone a questo punto il problema di ordine costituzionale della richiesta del Governo di rottura della legalità costituzionale. In termini, che sono consueti agli studiosi di questo problema, ciò che il ministro Darida ha affermato passerà come esempio — non più di scuola, ma praticato — di tentata frode costituzionale. C'è letteratura, come usano dire gli studiosi, sul tema; il ministro ha avuto la grave responsabilità di leggere prima la norma relativa alle procedure di revisione costituzionale, e poi ci ha chiesto una impossibile deroga alla revisione costituzionale stessa. Questo è di una gravità che non ha, credo, precedenti nella storia repubblicana; e, confermando le preoccupazioni che avevamo già in precedenza e che ci avrebbero portato ad esprimere un voto contrario a queste proposte di legge di revisione, dimostra l'improprietà della strada che si vuole intraprendere e le gravi e distorti motivazioni che erano state addotte nell'affrontare il problema serio e delicato, sollevato dalla XIII disposizione finale della Costituzione.

Non è stato questo il primo caso, non è la prima volta che ascoltavamo suggerimenti di aggirare le norme costituzionali, ma avevamo ritenuto quei suggerimenti frutto di un folklore o di una demagogia di quart'ordine, come quella cui si è assistito in queste settimane; ora, invece, tutto ciò ci viene da un ministro della Repubblica.

A questo punto, è bene che la questione torni in Commissione. Comprendo l'imbarazzo del relatore in un clima di questo genere, ma mi pongo un problema molto più grave. Il problema, infatti, non è quello del rinvio in Commissione, quanto quello della possibilità che il ministro della giustizia rimanga al suo posto dopo aver reso dichiarazioni di questa gravità. Questo mi sembra il problema essenziale.

Inoltre, sarei curioso di sapere, perché

dobbiamo anche imputare in modo preciso la responsabilità di quanto dichiarato, se vi sia stata una delibera del Consiglio dei ministri su questo punto. Mi interessa, cioè, sapere se siamo di fronte ad un atto frutto della volontà individuale di un ministro o frutto della responsabilità collegiale del Governo.

Si apre, cioè, un grave problema di correttezza costituzionale. A questo punto, la saggia richiesta del relatore Bozzi mi sembra che debba essere secondata, ma è questo il grave problema che abbiamo di fronte, che cancella e fa giustizia rispetto alle facili demagogie con cui il tema è stato trattato.

L'uso strumentale di una vicenda per affrontare una questione di ordine costituzionale, come è avvenuto questa sera, conferma la superficialità e la leggerezza con cui si tratta la Costituzione. Non è la prima volta, ma mai si era arrivati a tanta sfrontatezza nella richiesta di violazione delle norme costituzionali. Questa è la ragione per cui in una occasione così delicata noi non possiamo cedere, non dico di un millimetro, perché questa sarebbe veramente retorica, ma non possiamo consentire che la discussione affronti, neppure per un momento, le ipotesi prospettate dal ministro della giustizia.

Se a ciò può servire il rinvio in Commissione, mi dichiaro favorevole a tale proposta (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà (*Commenti dei deputati Pinto e Costamagna*). La Presidenza dà la parola secondo l'ordine delle richieste pervenute.

VINCENZO TRANTINO. Signor Presidente, colleghi, non credo di potermi presentare come difensore d'ufficio del ministro. Sarei sospetto, ma debbo subito precisare che nessuno in quest'aula, soprattutto da questo banco, è intenzionato a chiedere provvedimenti per ammalati gravi. Non chiediamo pietà a nessuno. Chiediamo giustizia, e la giustizia coincide con il principio di legalità.

Certo, il fatto umano che ha rappresen-

tato il ministro, se non disgiunto dal procedere corretto e dalle scadenze che la legge deve avere senza interruzioni, può avere dei correttivi e dei contributi.

Noi riteniamo che il Parlamento deve continuare la discussione sino alla definizione delle proposte in esame; e credo che almeno una autorità di natura cronologica, se non altro, potremmo averla in materia per essere, contrariamente alla cronaca di regime, coloro i quali per primi hanno agitato il problema sin dalla scorsa legislatura. Ma tant'è, ognuno di noi scompare dietro il *tandem* onorevole Bozzi-onorevole Mammi, persone rispettabilissime.

Non siamo in questa sede per fare polemica. Vogliamo soltanto, per offrire un contributo di arricchimento alla tesi prospettata dal signor ministro di grazia e giustizia, fare il seguente ragionamento: non credo che la tesi dell'onorevole Darda sia una tesi di «decostituzionalizzazione», come qualcuno ha voluto questa sera rappresentare. Considerandola una tesi che prospetta un intervento parallelo, che cioè può affiancare l'iniziativa del Parlamento ed in via autonoma essere decisa dall'esecutivo, la chiave di interpretazione sta proprio nell'applicazione rigorosa del principio di legalità. È indubbio che la prevalenza dei trattati, regolamentata dall'articolo 11 della Carta costituzionale, consenta, «in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia...» Quindi, una deroga è già prevista, perché si ammette che i trattati possano, nella gerarchia delle fonti, avere prevalenza su tutte le altre fonti.

Quando ci rivolgiamo ad una norma transitoria e finale (che, prima di essere finale, è timbrata come transitoria), la natura precaria della norma può essere vittoriosamente attaccata dal trattato. E a quale trattato noi vogliamo riferirci? Alla convenzione europea dei diritti dell'uomo, la quale, nei protocolli addizionali e nel testo, non può essere paralizzata da una riserva; questa è, infatti, la situazione assurda e paradossale, in ter-

mini giuridici, che si prospetta. Vale a dire: noi abbiamo riconosciuto la convenzione europea dei diritti dell'uomo, abbiamo avanzato una riserva che, nella sua qualità di fatto vicario e sussidiario, tende a proteggere non una norma costituzionale, ma una norma transitoria affiancata alla norma costituzionale.

È pertanto la riserva a vulnerare il principio della priorità dei trattati nella gradualità delle fonti. Basta revocare la riserva per tornare alla Costituzione, e per tornare anche all'articolo 16, che consente la libertà di movimento per tutti i cittadini all'interno del territorio nazionale.

Codesto contributo, che vuole essere di stretta osservanza giuridica, mette il Governo in condizione di procedere per conto proprio, senza che quest'Assemblea tolleri l'ingiuria di un rinvio della discussione che sarebbe un atto camaleontesco che certamente verrebbe respinto dalla coscienza del paese (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Loda. Ne ha facoltà.

FRANCESCO LODA. Signor Presidente, colleghi, credo davvero che con questa comunicazione che il Governo ha voluto darci (non saprei come altrimenti chiamarla) sia cominciato nel peggiore dei modi il dibattito su queste proposte di legge.

Condivido, per altro, il senso di confusione di cui ha parlato benevolmente il relatore nel chiedere di rinviare il seguito della discussione, perché francamente più ascoltavamo il ministro più rimanevamo sbalorditi della sua capacità di rendere sempre più complicata e inafferrabile, ma anche sconcertante, l'indicazione che ci ha fornito.

MARIO POCHETTI. Non preferivi mica Scamarcio!

FRANCESCO LODA. Questo, no! La voce del ministro è, se non altro, più suadente e meno sgradita, ma certamente i concetti

che ci illustrava erano francamente sconcertanti.

Non credo di dover ripetere qui le argomentazioni che ha già espresso l'onorevole Rodotà; voglio soltanto aggiungere che inopinatamente ci siamo trovati di fronte ad una circostanza che ha in qualche misura spostato l'oggetto della nostra discussione, che non è più l'abrogazione della XIII disposizione transitoria e finale, ma è un qualcosa di assai più complesso e serio, e cioè il rapporto del Governo con la nostra Costituzione. Infatti, l'itinerario complicato e astruso che il ministro ci proponeva aveva un suo sottofondo e un filo di continuità dalla prima parola all'ultima: rimuovere un insuperabile e impervio ostacolo costituzionale.

Di questo il Governo si faceva carico e voleva che si facessimo carico: rifletteremo ulteriormente, ma certo, in queste condizioni, credo di dover condividere la proposta dell'onorevole Bozzi (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mammi. Ne ha facoltà.

OSCAR MAMMÌ. Signor Presidente, colleghi, dichiaro a questo punto la mia completa indifferenza rispetto al problema del rinvio in Commissione o del proseguimento dell'esame in Assemblea del provvedimento; ciò alla luce delle cose che dirò, che saranno assai brevi, ma spero sufficientemente puntuali.

La prima considerazione che vorrei fare è questa. La norma di cui ci stiamo occupando era necessaria e giusta nel 1947. Non si tratta quindi di fare giustizia, così come non si tratta di fare pietismi. Evidentemente alcuni colleghi che hanno parlato o per ragioni di età — ma non mi sembra — non hanno avuto la fortuna di vivere gli anni 1946 e 1947 o hanno memoria corta.

Per essere breve, mi limiterò a leggere un titolo de *La voce repubblicana* del 13 giugno 1946: «Domandiamo l'arresto immediato e l'espulsione di Umberto di Sa-

voia». Erano momenti assai difficili, momenti in cui De Gasperi stava tentando di risolvere questo problema senza precipitare nella guerra civile.

Io ero allora segretario della federazione giovanile repubblicana di Roma e ricordo i contatti con gli altri partiti di sinistra, le preoccupazioni di quei momenti, ricordo cosa si pensava potesse succedere nel momento in cui il re si allontanò con quel proclama — non possiamo dimenticare neanche quello! — in cui dichiarava rivoluzionaria e illegittima la Repubblica. In quel momento, l'Assemblea costituente aveva il dovere di porsi il problema di cosa sarebbe potuto succedere se Umberto di Savoia, la regina... (*Interruzione del deputato Lombardi*).

Certo, Lombardi, tu potresti raccontarci ancor più da vicino questa esperienza!

Quindi, si trattava di una norma giusta e necessaria nel 1946. Allora, l'onorevole Conti, in Assemblea costituente, disse, di fronte alle argomentazioni dell'onorevole Condorelli, che vi erano ragioni politiche e pratiche per approvare quella norma. Non seguiva le dissertazioni giuridiche dell'onorevole Condorelli, si affidava a valutazioni di praticità ed a considerazioni di carattere politico.

Quando, nell'aprile del 1981, proposi al collega Bozzi di firmare quella proposta di legge costituzionale, non avevo di fronte a me problemi nei cui confronti ho certamente sensibilità come persona, ma che non possono interessarmi come parlamentare; non avevo di fronte problemi di stato di salute, avvertivo soltanto (si discuteva in quel momento della tumulazione al Pantheon degli ex reali) che non poteva esservi amnistia storica, nel senso che non si poteva riconoscere agli ex re quel che non si riconosce ai Presidenti della Repubblica. A parte ogni giudizio storico, quel fatto non era possibile: nella Repubblica, ciascun capo di Stato ha, così come ciascun cittadino, la propria tomba di famiglia o individuale. Ma avvertivo anche che quella norma che prevede l'esilio era superata e che rischiava di diventare odiosa nel tempo. Era superata

e anacronistica e lo avvertii nella consapevolezza che questa Repubblica può correre tanti rischi, ma non li corre certo a causa della monarchia.

Avrei preferito che la discussione su questo argomento fosse andata diversamente. Avrei preferito che non fossero riemersi antichi sentimenti — anche legittimi, quali quelli che ho ricordato — manifestati nel 1947. Credo che la generosità sia sempre una dimostrazione di forza. Ma qui non si trattava neanche di generosità, si trattava di valutare una norma della nostra Costituzione che negli anni '80 non ha più ragione d'essere. Naturalmente, rispetto le opinioni diverse ma se la situazione è quella che ho descritto questa norma andrebbe abrogata, anche se si può votare contro l'abrogazione. Lo ripeto: rispetto le opinioni diverse.

Qui si è però scivolati sul piano del pietismo e della valutazione di una situazione personale; c'è stato qualche patetico riaccendersi di speranze da parte dei monarchici, che, francamente, non mi turba più di tanto, ma certamente ha reso più complicato il problema. La Costituzione però va rispettata: neanche per Giuseppe Mazzini, che fu esule (come ho detto con una battuta), accetterei che la Costituzione venisse violata! Non si può addirittura dichiarare, come taluni parlamentari fanno, che bisogna trovare il modo di aggirare la Costituzione (*Commenti del deputato Baghino*), perché prima delle dichiarazioni del ministro Darida, onorevole Rodotà, c'è stato qualche autorevole parlamentare che ha detto che bisogna trovare il modo di aggirare la Costituzione ed abbiamo assistito ai più incredibili sforzi di fantasia!

La Costituzione va rispettata. Si rinvii pertanto in Commissione o non si rinvii, signor Presidente; si può decidere di abrogare o meno la XIII disposizione transitoria della Costituzione; la si può considerare superata o meno: ma qualsiasi stratagemma che violasse, da parte del Parlamento, la Costituzione, sarebbe assurdo nella sostanza ed assolutamente illegittimo: il Parlamento, infatti, deve es-

sere il primo tutore della Costituzione ed il primo a rispettarla!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ciannamea. Ne ha facoltà.

LEONARDO CIANNAMEA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tanto inaspettate sono risultate le dichiarazioni del ministro, da non essere state comprese in modo approfondito nel loro giusto significato (*Commenti all'estrema sinistra ed a sinistra*).

ALESSANDRO TESSARI. Possiamo farle rileggere!

LEONARDO CIANNAMEA. Credo che queste dichiarazioni vadano approfondite, perché il ministro ha voluto soltanto prospettare le diverse soluzioni del problema, sempre nell'ambito della modifica della XIII disposizione transitoria della Costituzione.

Siamo favorevoli al rinvio del seguito della discussione, signor Presidente, purché ciò significhi soltanto dare la possibilità al Comitato dei nove di esaminare le proposte del ministro e di valutare nel contempo gli emendamenti che sono stati presentati o che potranno esserlo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. L'argomento in discussione è l'ordine dei lavori, signor Presidente ed onorevoli colleghi; dovrò essere quindi molto breve, anche se l'argomento non si presta a ciò.

Devo dire subito che il nostro gruppo ha presentato una proposta di legge per l'abrogazione dei primi due commi della XIII disposizione transitoria, nell'ottobre dell'anno scorso, se non erro, mentre altri gruppi parlamentari avevano avanzato un'analoga proposta qualche anno fa: nella sua obiettività, l'argomento era quindi stato affrontato e testimoniava almeno la volontà di una parte dei gruppi fin dal momento in cui la questione del rientro necessitato (o comunque determi-

nato da particolari motivi) dell'ex re Umberto II si era ancora profilata.

Il nostro gruppo resta dell'opinione che lo indusse a presentare la proposta di legge: questa disposizione transitoria è arcaica, sorpassata, giustificata da motivi di tutela dell'interesse pubblico e dell'ordine pubblico che erano validi nel 1946 o 1947, ma che non lo sono più oggi. Resta, secondo noi, una carica punitiva che in sostanza non è nemmeno opportuno che forze democratiche e repubblicane coltivino perché dopo tanto tempo l'attribuire alle posizioni monarchiche un significato ed un'efficacia intimidatoria tale da giustificare l'intervento del legislatore oggi e degli organi repubblicani oggi, oltre che ieri ed anche domani, è cosa assolutamente sorpassata in una situazione di questo genere! Mi pare che l'onorevole Bozzi abbia detto che le previsioni di questa XIII disposizione sono arcaiche; ed io non esito a dire che per noi socialdemocratici è arcaica la monarchia. Proprio per questo non credo però che la Repubblica abbia bisogno di mantenere, tra le norme della sua legislazione, la XIII disposizione transitoria, che è una patente violazione degli articoli 16 e 22 della Costituzione. La Repubblica non ha alcun bisogno di tutelare la propria esistenza attraverso questa norma transitoria. Nel caso questa discussione dovesse continuare, il voto del gruppo del PSDI sarà chiaro ed univoco.

Per quanto riguarda la proposta del Governo, non mi sento di stracciarmi le vesti come qualcuno dei miei autorevoli colleghi ha ritenuto di fare. Non mi sento di stracciarmi le vesti per il semplice motivo che bisognerebbe innanzitutto aver distinto preliminarmente tra le norme transitorie della Costituzione ed il testo della Costituzione.

MARCO BOATO. Questo non c'entra affatto!

ALESSANDRO REGGIANI. Se vogliamo fare una discussione di questo genere la faremo in altra occasione; comunque se la Presidenza me ne dà il tempo, la po-

tremo fare anche ora. Questa distinzione va fatta perché mi domando: come e chi ha difeso e preteso l'attuazione dell'VIII disposizione transitoria? Quando e come è stata attuata la IX disposizione transitoria? Per cortesia, non idolatriamo la lettera della legge; la legge ha una lettera ed uno spirito e lo spirito ci induce a dire che il secondo comma della XIII disposizione transitoria riguarda una situazione contingente e benissimo ha fatto il Governo ad esprimere una sua opinione in merito ad una soluzione con la quale si potrebbe, salvando i principi, uscire dallo stato di difficoltà in cui ci troviamo.

Onorevoli colleghi, vi devo dire che non è molto utile per la Repubblica e per la democrazia che in questo momento, nelle condizioni nelle quali si trova la persona per la quale si sta discutendo, ci si attardi su discussioni di questo genere, che sono cavillose e che rischiano di farci perdere di vista la sostanza delle cose. Non credo che l'opinione pubblica esprimerebbe un giudizio positivo sui lavori del Parlamento e sull'attività del Governo se non si fosse tenuto conto di queste esigenze, che sono di legge ma anche di carattere umano (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Milani. Ne ha facoltà.

ELISEO MILANI. Signor Presidente, vorrei parlare sulla proposta del Governo.

GERARDO BIANCO. Il Governo non ha fatto alcuna proposta!

ELISEO MILANI. Diciamo allora sulla richiesta del relatore in ordine alla proposta avanzata dal Governo. Il Governo mi sembra che abbia fatto una proposta che implicherebbe l'emanazione di un decreto-legge.

ALESSANDRO TESSARI. Una deroga come per i lamellibranchi!

PRESIDENTE. Esistono proposte di iniziativa parlamentare, ma non esiste al-

cuna proposta governativa. Il ministro di grazia e giustizia ha fatto un intervento, ma non ha avanzato alcuna proposta.

ELISEO MILANI. Signor Presidente, siccome non mi intendo di queste cose, mi stavo rivolgendo a lei per chiedere dei chiarimenti. Credo che sia importante definire ciò che è utile, come ricordava l'onorevole Reggiani, per la Repubblica. Dopo questo intervento del Governo mi sento quanto meno preoccupato. Le chiedo allora, signor Presidente, visto che non conosco né il regolamento della Camera né la Costituzione, se è nei poteri del Presidente della Camera chiedere l'incriminazione del ministro, rinviandolo quindi davanti alla Corte costituzionale, per frode alla Costituzione.

MAURO MELLINI. È un atto meramente preparatorio.

ELISEO MILANI. Era questo che io chiedevo al Presidente, perché mi pare grottesco...

PRESIDENTE. È fuori strada, onorevole Milani!

ELISEO MILANI. La ringrazio dell'avvertimento, signor Presidente, ma visto l'intervento del Governo non si poteva che essere deviati su altra strada. Il fatto indecente è che il Governo questa sera si sia presentato in questo modo!

PRESIDENTE. Dopo gli interventi dei rappresentanti dei gruppi consentirò ora di parlare anche a singoli deputati che l'hanno chiesto, a norma dell'ultima parte dell'articolo 45 del regolamento.

ALESSANDRO TESSARI. È un estensione del regolamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Costamagna. Ne ha facoltà. La prego di essere scarno e breve.

GIUSEPPE COSTAMAGNA. Pur essendo scarno e breve, sono pur sempre un depu-

tato, nonostante quello che dice l'onorevole Presidente.

Agli amici comunisti vorrei dire, a differenza di chi — Presidente e relatore — è confuso, che io non sono niente affatto confuso dopo queste proposte-non proposte fatte dal Governo. Ho capito il loro significato, per cui protesto, signor ministro, perché con queste proposte si allontana l'obiettivo di questo dibattito politico, che è l'abolizione della pena dell'esilio.

Signor ministro, colleghi deputati, l'oggetto del dibattito non sono i Savoia e la loro storia, poiché avremmo dovuto ripulire la Costituzione di quella XIII disposizione che è obbrobriosa, crudele, razzista e medioevale. Qualcuno e qualche partito forse hanno paura e non vogliono che si arrivi a questa meta. Qui non si tratta di cercare una soluzione urgente per un caso singolo o di risolvere un caso umano, violando (come qualcuno dice) la Costituzione, ma si tratta di togliere ogni e qualsiasi discriminazione nei confronti di cittadini italiani. Per questo chiedo che la discussione delle proposte di legge costituzionale prosegua, visto che è già iniziata con la relazione dell'onorevole Bozzi.

PRESIDENTE. A coloro che mi hanno criticato perché ho dato la parola all'onorevole Costamagna, faccio presente che l'articolo 45 consente, se l'importanza della questione lo richiede, al Presidente di dare la parola ad un oratore per ciascun gruppo, oltre gli interventi che il Presidente stesso può eccezionalmente consentire. Io ho consentito all'onorevole Costamagna di intervenire come lo consento agli onorevoli Greggi e Boato.

AGOSTINO GREGGI. Colleghi, mi permetto di prendere la parola per portare, se possibile, un contributo. Io non sono confuso dalle dichiarazioni del Governo, ma esse ci invitano a riflettere su questo fatto-chiave: qui non siamo in presenza di un solo problema, ma di due problemi, entrambi con vaste motivazioni a loro conforto.

Concordo con il collega Mellini quando dice che questa in esame dovrà essere una legge della Repubblica, fatta per la Repubblica; io preciserei che questa dovrà essere una legge — come ha detto il collega Costamagna — per la Costituzione e per la coerenza costituzionale.

Essa ormai è emersa nella coscienza dell'opinione pubblica e nel nostro dibattito parlamentare: a questo punto non possiamo tirarci indietro, ma abbiamo il dovere di affrontare questo tema che ha una soluzione obbligata, quella di riconoscere l'assoluta eccezionalità di questa norma onde consentire, quindi, non di modificare la Costituzione — perché questa non è una proposta di modifica della Costituzione e neppure una proposta di modifica di una sua norma transitoria — ma di dichiarare che sono cadute le ragioni assolutamente eccezionali, di derivazione storica — anch'io c'ero nel 1946, caro Mammi, e non dico che ero vicino a De Gasperi, ma non ero certo molto lontano —, che ci permisero di superare un momento delicatissimo.

Ma c'è un'altra questione che voglio sottolineare: le ragioni umanitarie. L'opinione pubblica le sente fortemente e la circostanza che anche tutti i partiti italiani le abbiano sentite costituisce una prova di civiltà della quale dovremmo essere tutti soddisfatti. Il fatto umano è urgente e se vuole essere umano dobbiamo dire addirittura che è urgentissimo. Quindi a me pare che abbiamo il diritto e il dovere di risolvere i due problemi. Non so se il rinvio in Commissione sarà una strada soddisfacente; è certo, però, che lo accetto, perché il Governo ci ha posto anche il problema umano, sul quale sono personalmente d'accordo. Noi dobbiamo saper risolvere, possibilmente in una settimana, i due problemi, portando avanti il processo di revisione costituzionale e cercando di trovare una soluzione per il fatto umano. Francamente come deputato mi sentirei umiliato se fra un mese o due mesi dovessimo accorgerci che la procedura di revisione costituzionale è inutile, almeno di fronte ad un fatto umano gravissimo. Sono pertanto d'accordo sulla

proposta di rinvio e ringrazio il Governo per averci fatto riflettere sulla contemporaneità dei due problemi e mi auguro che si possa trovare una soluzione perfettamente conforme al dettato costituzionale, profondamente umana e funzionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, premesso che non credo che un deputato del gruppo misto possa rappresentare l'intero gruppo, che è composito non solo come struttura interna, ma anche come collocazione politica...

AGOSTINO GREGGI. Un deputato del gruppo misto è un deputato a pieno diritto!

MARCO BOATO. Non stavo parlando di te, Greggi!

PRESIDENTE. Infatti lei, onorevole Boato, non parla a nome del gruppo misto!

MARCO BOATO. Stavo appunto dicendo che gli esponenti delle varie componenti del gruppo misto hanno diritto di parlare, allorché è previsto un dibattito limitato ad un deputato per gruppo, così come avviene, per esempio, in occasione delle dichiarazioni di voto sulla fiducia.

PRESIDENTE. Infatti le do facoltà di parlare, come l'ho data anche all'onorevole Greggi.

MARCO BOATO. Infatti non è questo il problema.

Voglio ricordare che quando il collega Costamagna, due o tre anni fa, fece sottoscrivere ai deputati ed ai senatori una richiesta rivolta al Presidente della Repubblica per consentire l'ingresso in Italia delle salme dei reali di Casa Savoia e la loro tumulazione nel Pantheon, parecchie centinaia di deputati e di senatori firmarono; io non solo non firmai, ma scrissi una lettera al Presidente della Re-

pubblica Pertini facendogli presente che ero contrario a questa richiesta, che non avevo alcuna difficoltà ad essere favorevole all'ingresso delle salme in Italia — che non mi sembrava costituisse alcun pericolo pubblico — ma che ero contrario alla tumulazione nel Pantheon, perché questa avrebbe assunto un significato storico-politico gravemente sbagliato rispetto al giudizio storico-politico sul ruolo di Casa Savoia nella storia del nostro paese. Ero, quindi, favorevole al ritorno delle salme in Italia, ma contrario a qualunque modifica del giudizio che avrebbe comportato la loro tumulazione nel Pantheon. Lo stesso discorso faccio oggi per quanto riguarda la possibilità, per Umberto e per i suoi familiari, di rientrare in Italia, aggiungendo altresì un giudizio drasticamente e permanentemente negativo sul ruolo storico-politico, di questi personaggi, non solo per il passato, ma anche per il presente, perché quello che continuano a dire costoro è ancora oggi indecente dal punto di vista della loro moralità politica e del rapporto con la Repubblica italiana.

Ripeto, però, che non ho nulla in contrario all'abrogazione del primo e del secondo comma della tredicesima disposizione finale della Costituzione. È una disposizione finale, perché chi sa l'abc del diritto costituzionale e legge le disposizioni, vede che ve ne sono alcune transitorie, in cui esplicitamente si dice «fino a quando» o «entro un anno». Questa, invece, è una disposizione finale della Costituzione, che noi possiamo abrogare, ma, finché non è abrogata, è una disposizione che dispiega la sua efficacia. Dicevo che non avrei nulla in contrario all'abrogazione di questa disposizione, ma non posso accettare questo ignobile pasticcio che si vorrebbe fare all'insegna del «volemose bene», del «siamo tutti italiani» e dello «scordiamoci il passato». Sarebbe un pasticcio di carattere politico e storico, che, oltre tutto, renderebbe anche indegno questo atto, cosiddetto umano, che, invece, si può accettare con assoluta tranquillità. Detto questo, rimango però francamente allibito — lo dico con molto ri-

spetto: il ministro sa che io glielo porto anche quando lo critico — di fronte alle considerazioni — le chiamo così, non parlo di proposte — che il Governo, attraverso il ministro di grazia e giustizia, oggi ha svolto in quest'aula. È un pessimo pasticcio di carattere costituzionale, anzi è un pessimo pasticcio di carattere incostituzionale da qualunque parte lo si rigiri, ministro Darida, che non è degno di quest'aula e — devo dire — che non è degno neanche di lei. Che il ministro di grazia e giustizia accetti di venire in quest'aula a leggere un testo che posso immaginare scritto da non so quale costituzionalista che dovrebbe tornare a fare il primo anno di giurisprudenza, è una cosa che, devo dire, non è degna del Parlamento né del Governo.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Boato.

MARCO BOATO. Non concludo subito: ho ancora due osservazioni da fare.

Questo è un pessimo segnale. E devo dire al collega Reggiani che è stato un pessimo segnale, precedente a questo, il fatto che il segretario del suo partito abbia pensato che questo problema — reale sul piano umano: non ho nessuna difficoltà a dirlo — si potesse risolvere con un atto amministrativo del Governo. È stato detto dal segretario di un partito dell'arco costituzionale, presente in Parlamento, presente nel Governo! Ed è un pessimo segno che il presidente del gruppo del PSDI pensi che questi siano cavilli, che altre siano le questioni reali e pensi che ci sia un divario tra la revisione delle norme della Costituzione e quella delle disposizioni finali. Anche se gli articoli 39 e 40 della Costituzione sono tuttora inattuati, così come sono tuttora inattuate altre disposizioni finali della Costituzione, come l'VIII, che tu hai citato, o come altre sono state inattuate, ciò non comporta che per modificare quelle norme non sia doverosa l'integrale applicazione di quell'articolo 138 della Costituzione sul procedimento di revisione costituzionale, che pure il Governo, tramite il ministro

Darida all'inizio del suo intervento, ci ha ricordato.

Per questo credo che lo sconcerto del presidente Bozzi sia assolutamente legittimo; tuttavia non credo sia a questo punto legittima la proposta fatta dal presidente Bozzi di rinviare il provvedimento in Commissione. Se è sconcertato di fronte a queste proposte, perché si deve tornare in Commissione? Si continui l'esame di questo provvedimento in Assemblea, senza condizionarla ad ipoteche strumentali e artificiose! Si arrivi a vararlo o a bocciarlo: questo è il potere sovrano del Parlamento, che può varare o bocciare una proposta di legge di questo tipo, ma seguendo rigorosamente e scrupolosamente la procedura che l'articolo 138 della Costituzione prevede per qualunque revisione costituzionale, che riguardi Umberto di Savoia o chiunque altro.

Devo dire che, di fronte all'Italia di oggi, nel 1983, e di fronte al mondo di oggi, con i problemi che ha e con i problemi che ha il nostro paese, il fatto che si pensi non di riportare Umberto vivo o morto in Italia (questo non è un problema), ma di violare la Costituzione per fare questo, mi lascia profondamente sconcertato. Da questo punto di vista, mi batterei in ogni modo perché ciò non potesse avvenire in questa Camera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia. Ne ha facoltà.

MARIO POCHETTI. Così si riapre la discussione!

PRESIDENTE. Il ministro farà soltanto una precisazione. D'altra parte, onorevole Pochetti, lei sa che il Governo ha sempre diritto di chiedere la parola.

CLELIO DARIDA, Ministro di grazia e giustizia. Onorevole Pochetti, non c'è da preoccuparsi: io non voglio riaprire la discussione, voglio soltanto precisare i limiti dell'intervento del Governo, per evi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA NOTTURNA DELL'8 MARZO 1983

tare che su tale intervento possano nascere degli equivoci.

Innanzitutto, il suggerimento avanzato era evidentemente un suggerimento minimale. Le proposte di revisione e di abrogazione sono già all'esame dell'Assemblea. Il problema cosiddetto umanitario, che — mi sia consentito di dirlo — è stato affrontato con molta delicatezza, è un problema del quale il Governo si è voluto far carico. Forse abbiamo sbagliato, non dovevamo pensare di poterlo risolvere, ma la nostra preoccupazione era una sola (non era una preoccupazione soltanto nostra: se ne è parlato, sono state avanzate molte proposte, qui sono state ricordate anche proposte di diverso tipo, addirittura provvedimenti di carattere amministrativo), e cioè di far sì che nelle more della procedura della revisione costituzionale si potesse trovare una via, certo da immaginare e da discutere, in ordine alla quale il Governo non aveva iniziative da prendere (né decreti-legge né altri provvedimenti), per facilitare eventualmente il rientro di Umberto di Savoia. Quindi si tratterebbe di una riduzione e personalizzazione di questa norma.

STEFANO RODOTÀ. Ma non è possibile, ministro!

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. Può darsi che non sia possibile.

STEFANO RODOTÀ. Perché il ministro di grazia e giustizia dice questo?

PRESIDENTE. Onorevole Rodotà!

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. Può darsi che non sia possibile, ma è un tentativo...

STEFANO RODOTÀ. Lei ha una funzione particolarissima!

ENEA CERQUETTI. Con decreto-legge potete fare tutto...

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e*

giustizia. Questo non è stato detto. Si è detto semplicemente che, approvata dai due rami del Parlamento una norma che autorizzi eventualmente l'ingresso temporaneo di alcune persone in Italia e quindi non abroghi la disposizione transitoria della Costituzione, è possibile, con una legge approvata dalle due Camere, consentire anticipatamente, prima della decorrenza dei termini previsti per la revisione costituzionale, il ritorno di Umberto di Savoia. È un suggerimento inapplicabile...

FRANCO BASSANINI. È incostituzionale!

ALESSANDRO TESSARI. È la logica delle deroghe!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi prego di non interrompere!

MARIO POCHETTI. Presidente, non si tratta della cessione del quinto...

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, la prego di non interrompere! Onorevole ministro, cerchi di concludere!

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. È un suggerimento inapplicabile, ma non si tratta di una norma di vita della nostra Costituzione e della nostra Repubblica, bensì solo di un caso personalizzato di una certa rilevanza.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per il gruppo del MSI-destra nazionale ha già parlato l'onorevole Trantino.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per avere una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Sarò brevissimo. Non riesco a capire il motivo per il quale si deve sospendere l'esame in Assemblea

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA NOTTURNA DELL'8 MARZO 1983

di una proposta che, in ogni caso, è presupposto di quella del Governo. E non capisco nemmeno perché i colleghi che sono contrari alla soluzione prospettata dal Governo vogliano il rinvio in Commissione. Se la Camera riesce a spiegarmi questo, signor Presidente, può darsi che io, invece di votare contro il rinvio in Commissione per le ragioni già illustrate, possa votare a favore.

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi nel formulare la sua proposta di rinvio ha tenuto conto del fatto che il seguito dell'esame delle proposte di legge in discussione, secondo il calendario dei lavori approvato dall'Assemblea, è previsto per la seduta notturna di martedì prossimo. In relazione alla situazione venutasi a creare in seguito alle dichiarazioni del ministro di grazia e giustizia, l'onorevole Bozzi ha chiesto il rinvio dell'esame del provvedimento, che consentirebbe al Comitato dei nove un ulteriore approfondimento del problema.

Pongo in votazione la proposta di rinvio della discussione formulata dall'onorevole Bozzi.

(È approvata).

DOMENICO PINTO. Questo è un attentato contro i Savoia!

PRESIDENTE. Resta allora inteso che il seguito della discussione è rinviato alla seduta notturna di martedì prossimo, 15 marzo 1983.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 9 marzo 1983, alle 15,30:

Seguito della discussione delle mozioni Labriola ed altri (n. 1-00229), Pazzaglia ed altri (n. 1-00232) e Napolitano ed altri (n. 1-00243) concernenti le riforme istituzionali.

La seduta termina alle 22.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 0,5
di mercoledì 9 marzo 1983.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA NOTTURNA DELL'8 MARZO 1983

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CICCIOMESSERE E BONINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le iniziative che intende prendere al fine di sollecitare la liberazione del dottor Philippe Augoyard, catturato dalle truppe sovietiche in Afghanistan il 16 gennaio 1983.

Il dottor Augoyard, che prestava le sue cure alla popolazione civile dell'Afghanistan, è stato incarcerato in una località segreta e le autorità sovietiche impediscono ai suoi familiari d'incontrarlo.

Per conoscere inoltre le iniziative in-

ternazionali che s'intendono adottare per denunciare questa patente violazione dei trattati sottoscritti dall'URSS. (5-03888)

CRUCIANELLI E CATALANO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se è vero che la dottoressa Aprile De Puoi, ex capo redattrice di *Stampa sera*, e collaboratrice di *Selezione* nei giorni passati sia stata fermata dalla polizia, mentre viaggiava con la figlia e la sorella, e brutalmente malmenata, successivamente arrestata ed attualmente « detenuta » presso il servizio psichiatrico di Prato, dove le verrebbero somministrate ingenti quantità di psicofarmaci;

per conoscere, se tali notizie fossero confermate, i motivi per i quali sono stati così selvaggiamente calpestati i più elementari diritti della dottoressa Aprile e quali siano le motivazioni per cui la donna viene ancora tenuta rinchiusa presso il servizio psichiatrico di Prato.

(5-03889)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA NOTTURNA DELL'8 MARZO 1983

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

SOSPURI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se siano stati ufficializzati i dati del censimento generale della popolazione, svoltosi nell'anno 1981.

Per conoscere, inoltre, se in occasione delle elezioni amministrative e regionali del 1983 i seggi saranno attribuiti, come dovrebbe senz'altro essere, sulla base di tali rilevazioni. (4-19033)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se le recenti dichiarazioni del Ministro dell'industria sulla definizione del piano energetico nazionale entro il 15 marzo 1983 relativamente alle opzioni sulle aree nelle quali insediare le previste nuove centrali, riguardino, come pare scontato, anche l'Abruzzo, dove, inizialmente, quattro unità a carbone erano state localizzate nel territorio della città di Vasto.

Per sapere, inoltre, quali soluzioni territoriali ed impiantistiche alternative siano state indicate dalla speciale « commissione paritetica regione-ENEL », sia riguardo alle citate unità a carbone, sia con riferimento alla centrale turbogas di Cepagatti.

Per sapere, infine, se risponda al vero che la ricordata « commissione paritetica regione-ENEL », dalla data della sua costituzione ad oggi non si sia mai riunita. (4-19034)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ritardano la definizione della pratica di pensione di guerra intestata a Nicola Di Domenico, nato il 21 febbraio 1913 a Picciano e residente in Pescara, nonché quali iniziative intenda adottare al fine di sollecitarla. (4-19035)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

in data 27 dicembre 1982 il professor Gildo Rossignoli, nato il 21 marzo 1924 e residente in Guardiagrele, inoltrava alla direzione generale dell'INPS, tramite la sede di Chieti, motivato ricorso avverso la propria iscrizione presso la predetta sede;

ad oggi, nonostante una sollecitazione inviata in data 16 febbraio 1983, nessun cenno di riscontro è pervenuto all'interessato —

se ritenga dover intervenire — e attraverso l'adozione di quali iniziative — al fine di determinare l'esame del ricorso in questione. (4-19036)

TATARELLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è vero che l'Alfa Romeo del gruppo Finsider sta iniziando una vendita dei propri beni in Italia e che a Bari in esecuzione di tale orientamento la filiale di Bari dell'Alfa Romeo è in avanzata trattativa per la vendita dei propri suoli di via Napoli n. 363 con fabbricato di 6.000 metri quadrati adibito ad officina, un fabbricato ad uso ufficio, con piazzali per oltre diecimila metri quadrati, periziato *in toto* da uno studio di Roma per solo un miliardo e trecento milioni circa.

Per conoscere altresì le valutazioni del Ministero sulla perizia, eventuali altre offerte, il tipo di pubblicità data alla vendita, i casi di altri smobilizzi in altre località. (4-19037)

STERPA. — *Ai Ministri della difesa e della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se siano informati che presso l'Ufficio sanitario del distretto militare di Reggio Calabria si svolgono visite fiscali su insegnanti senza le dovute forme e il necessario rigore, o addirittura senza che neppure la visita medica venga effettuata;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA NOTTURNA DELL'8 MARZO 1983

se e quali provvedimenti intendano adottare, ciascun Ministro nell'ambito della propria competenza, affinché la funzione fiscale si svolga in modo conforme, e nella tutela dei diritti e della dignità degli insegnanti. (4-19038)

SERVADEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, in ordine all'ormai non lontana entrata in esercizio della superstrada Europa-7 nell'intera tratta da Roma a Ravenna, se si sta considerando la necessità ed opportunità di congiungere a monte la strada statale n. 310 del Bidente con la stessa, attraverso un raccordo di rapido e sicuro scorrimento, non certamente confondibile con l'attuale inadeguata strada provinciale del Carnaio.

L'interrogante ritiene che il problema vada verificato e posto in cantiere al più presto, sia per meglio utilizzare e valorizzare il ruolo strategico della E-7, convogliando sulla stessa il più vasto bacino di traffico utilmente sopportabile, che per allargare al comprensorio forlivese ed alla valle del Bidente i vantaggi diretti ed indotti della grande infrastruttura, il cui ruolo non può certamente esaurirsi, anche per questi aspetti, con l'attraversamento e la valorizzazione di una sola, anche se importante, vallata. (4-19039)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per sapere come intende tutelare e valorizzare l'intero corso del fiume Marecchia e le relative adiacenze, in considerazione della rilevantissima importanza idrica, paesaggistica, naturale che lo stesso assume per la omonima vallata, ed in relazione al ruolo insostituibile riferito al comprensorio turistico di Rimini.

L'interrogante, nel precisare che sul Marecchia si manifesta la potestà di tre regioni (Toscana, Marche, Emilia-Romagna) e si affaccia una parte del territorio della Repubblica di San Marino, esprime le sue più vive preoccupazioni in ordine alle recenti notizie riguardanti provvedimenti del tutto sconsiderati e dubbi che si vorreb-

bero assumere dall'autorità tecnica competente sul medio corso del fiume, e ribadisce l'urgenza di realizzare, per l'intera asta del medesimo, un disegno globale inteso a farla finita con gli inquinamenti e con ogni forma di spoliazione, attraverso l'asportazione sproporzionata di inerti, dal suo letto (ed adiacenze), abbandonando, altresì, ogni idea di regimentazione forzata che, oltretutto turbare l'ambiente, può comportare conseguenze gravi ed imprevedibili, sia per la falda sia per tutto il resto. (4-19040)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere, anche sulla base delle maggiori disponibilità di gas metano sulle quali può ora contare il paese, come intende andare incontro alle reiterate richieste di vallate e località depresse della provincia di Forlì di poter anch'esse disporre, per gli usi civili, artigiani e piccolo-industriali, di adeguati quantitativi di tale gas, con ciò promuovendo complessivamente la vita delle zone medesime, attenuando le distanze esistenti, in tutti i sensi, nei confronti dei più dotati centri della pianura.

Sul piano delle scelte prioritarie, l'interrogante ritiene che una particolare considerazione meriti la valle del Bidente, le cui rivendicazioni in tal senso sono pienamente giustificate e le più distanti in ordine di tempo. (4-19041)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere quali sono i suoi programmi per moralizzare il settore delle pensioni di invalidità INPS, eliminando diffuse forme di assistenzialismo e di discriminazione e consentendo al massimo istituto previdenziale nazionale bilanci meno disastrosi e maggiori disponibilità 'per assistere chi realmente ha bisogno, evitando, inoltre, obiettivi incentivi al lavoro nero, oppure la figura del cittadino pensionato per assoluta invalidità che continua a lavorare a tempo pieno con due trattamenti economici che male si conciliano con circa due milioni di disoccupati (dei quali la maggioranza costituita da giovani) e con

altri milioni di pensionati con un trattamento del tutto inadeguato.

L'interrogante rappresenta che, sulla base di recenti rilevazioni, mentre la Lombardia ha 46 pensionati di invalidità su cento col trattamento di vecchiaia, e mentre il Veneto ed il Piemonte ne hanno rispettivamente 74 e 78 vi sono regioni che giungono addirittura a 623, 477, 410, 375, eccetera.

Gli scompensi abissali di cui sopra sono la migliore dimostrazione della soggettività ed arbitrarietà del riconoscimento, ed evidenziano uno stato di cose moralmente, giuridicamente e socialmente insostenibile. (4-19042)

SERVADEI. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per conoscere i loro programmi di rapido ed adeguato intervento per rendere utilizzabile per la Romagna l'acqua raccolta dal grande sbarramento di Ridracoli (Forlì) i cui ingenti costi hanno sin qui fatto riferimento essenzialmente agli enti locali delle province di Forlì e Ravenna associati nel Consorzio acquedotto di Romagna, ed alla regione Emilia-Romagna.

L'interrogante ricorda, al riguardo, che l'acquedotto in questione venne già individuato nel 1965 dal relativo piano nazionale come un'opera prioritaria per fornire di acqua circa un milione di cittadini, per costituire un servizio certo rispetto all'intero comprensorio balneare romagnolo (che è il più grande ed importante di Europa), per fermare l'accentuato gravissimo fenomeno bradisistico che investe le località marine, ciò che crea problemi e prospettive delicate e costa alla collettività, anche per semplici opere di difesa passiva, cifre di tutto rispetto sul piano delle decine di miliardi di lire.

L'interrogante ritiene che un'opera dell'importanza dell'invaso di Ridracoli non possa economicamente e socialmente restare senza effetti e risultati pratici a causa dei mancanti lavori di adduzione, ecc. dell'acqua verso gli assetati centri della pianura, e che lo spessore e gli obiettivi del-

la iniziativa non possano non impegnare adeguatamente anche il bilancio e le iniziative dei Ministri interrogati. (4-19043)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intende assumere per eliminare l'attuale grave differenza di trattamento sugli incrementi della raccolta di fondi fra le banche di credito ordinario (fra cui le Casse di Risparmio e le Banche Popolari) e le Casse rurali.

Sulla base di recenti confronti, risulta che tale differenza è, per ogni cento lire di depositi, di ben 4,297 lire. Si tratta di una percentuale del tutto ingiustificata, la quale turba profondamente il delicato mercato del credito.

L'interrogante, mentre afferma che in linea di principio i trattamenti dovrebbero essere del tutto eguali, potrebbe — di fatto — anche giustificare qualche modesto trattamento preferenziale per le piccole Casse rurali, in considerazione della loro natura e del loro ruolo.

La verità è invece che, anche in funzione di questa situazione, oggi si hanno Casse rurali assai più forti di Casse di risparmio o di Banche popolari magari della stessa località, per cui la denunciata sperequazione viene, in questi casi, a penalizzare addirittura gli istituti più deboli. (4-19044)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se l'attuale situazione settoriale non debba indurre i Ministeri competenti, di concerto con le regioni interessate e con le organizzazioni sindacali ed economiche di categoria, a definire e varare con sollecitudine il piano bieticolo-saccarifero nazionale, dando con ciò certezza di prospettiva all'attività, tutelando gli interessi del paese e quelli delle zone a vocazione bieticola.

A proposito di tali zone, l'interrogante chiede se il Governo intenda adoperarsi affinché nel disegno di carattere generale si abbia una particolare considerazione,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA NOTTURNA DELL'8 MARZO 1983

all'interno degli stessi assetti emiliano-romagnoli per l'area romagnola la quale - a parità di ettari a coltura bieticola e con lo stesso numero di impianti di trasformazione di zone vicine - è stata lo scorso anno penalizzata con la chiusura dello zuccherificio di Classe di Ravenna e viene ora assurdamente minacciata anche della chiusura dello stabilimento di Mezzano di Ravenna.

Nel piano che si chiede non può non considerarsi l'antica tradizione e vocazione bieticolo-saccarifera delle province di Forlì e Ravenna, i problemi sociali ed occupazionali che oggi le investono, i costi recenti e lontani pagati nella prospettiva di una reale e duratura ristrutturazione del settore (anche Forlì e Cesena rinunciarono ad un loro tradizionale zuccherificio, e risposte negative vennero ad ogni livello quando i produttori bieticoli associati progettavano la realizzazione di un loro zuccherificio cooperativo a San Zaccaria di Ravenna).

Non è pertanto giusto e serio pensare di penalizzare ulteriormente il territorio e l'economia romagnola, magari pensando di poter lavorare altrove parte della sua produzione bieticola, ciò che sarebbe assurdo sul piano economico ed inaccettabile in relazione ai pur necessari discorsi sul riequilibrio territoriale. (4-19045)

BARTOLINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra intestata alla signora Falasca Elide nata a Terni il 15 novembre 1911 e residente a Terni via Piana Tirreno 3 e vedova del signor Pulcinella Vincenzo deceduto il 20 aprile 1973.

In ordine a questa pratica sono in atto due ricorsi presso la procura generale della Corte dei conti contraddistinti dai nn. 544119 e 682254. (4-19046)

PRETI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se risponda a verità che, per l'ade-

guamento della normativa relativa alla sicurezza degli impianti nucleari alla direttiva CEE n. 80/836, sia al lavoro un gruppo di studio costituito da rappresentanti dei Dicasteri della sanità, del lavoro e dell'industria, già facenti parte del Consiglio interministeriale di coordinamento e consultazione di cui all'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica n. 185 del 1964, e, in caso affermativo, quale sia la configurazione giuridico-amministrativa di tale gruppo di lavoro;

per conoscere altresì se esista la possibilità di inserire in tale gruppo un rappresentante dell'Associazione nazionale esperti qualificati. (4-19047)

SANTAGATI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere, stante l'imminente riunione del comitato esecutivo dell'ABI, se non ritenga di intervenire tempestivamente per una consistente riduzione del costo del denaro, che non può limitarsi al recente abbassamento di mezzo punto disposto dalla Banca nazionale del lavoro, e alla lieve contrazione del prezzo base per la prossima asta dei BOT, essendo ormai improcrastinabile l'assunzione di una coraggiosa politica creditizia e finanziaria che da un lato con una diminuzione del 5-6 per cento sui tassi di interessi provochi una incisiva incentivazione della produzione e delle esportazioni, e dall'altro, con un drastico taglio delle spese pubbliche superflue e con il definitivo abbandono delle « stangate » fiscali, entrambe generatrici di pernicioso stagflazione (recessione e inflazione accoppiate), determini una sollecita crescita dell'occupazione, specie quella giovanile, ed un collaterale arresto del deficit cronico del bilancio statale. (4-19048)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere a quale punto dell'iter burocratico-amministrativo si trovi la pratica di reversibilità di pensione di guerra presentata il 22 dicembre 1982 dal signor Viale Bruno, nato

il 1° dicembre del 1910 a San Damiano d'Asti e residente a Roaschia (Cuneo), via T. Aime n. 9, collaterale di Giuseppe e orfano di Viale Giacomo, vedovo e deceduto il 17 novembre 1966 (iscrizione n. 5315611). (4-19049)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali criteri intenda seguire nell'assegnazione della sede ai docenti vincitori dei concorsi ordinari e dei concorsi riservati, i primi già espletati (con particolare riferimento alla graduatoria di merito del concorso ordinario a 1.494 posti di preside nella scuola media, concorso bandito con decreto ministeriale 29 giugno 1978), i secondi tuttora in fase di espletamento (e non si prevede la data di termine). Se l'assegnazione delle sedi non avverrà (come corre voce, secondo una discutibile interpretazione dell'articolo 66 della legge 20 maggio 1982, n. 270, che parla di assegnazione di sede sia agli «ordinari» sia ai «riservati» senza precisare per altro alcuna priorità o modalità di esecuzione) con priorità ai vincitori dei concorsi ordinari si verificherà una serie di gravi ingiustizie (se non illegalità) e notevoli inconvenienti che si possono così sintetizzare:

1) si vanificherà il valore del concorso ordinario, molto più serio e selettivo di quelli riservati;

2) l'assegnazione delle sedi, e quindi la soluzione del problema del « precariato » dei presidi, avverrà in tempi molto lunghi fino a quando cioè non verranno espletati tutti i concorsi riservati;

3) si assisterà al verificarsi di una serie incredibile di ingiustizie (sicuramente accadrà che un candidato, che non ha superato il concorso ordinario, mediante il concorso riservato, e in virtù del meccanismo di assegnazione di sede alternativamente sulle due graduatorie — questa sembra essere infatti l'intenzione ministeriale — avrà il diritto di scegliere la sede prima di un candidato che ha superato un con-

corso ordinario bandito ed espletato anni prima, e quindi già riconosciuto idoneo a svolgere le mansioni di preside, come a dire che gli abilitati vengono scavalcati nell'assunzione in ruolo dai non abilitati, cioè da incaricati giudicati non idonei nei concorsi ordinari, che hanno richiesto ai candidati impegno e professionalità collaudati da esami di tempra dura e severa). (4-19050)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere a quale punto dell'iter burocratico-amministrativo si trovi la domanda della signora Bruno Margherita vedova Magnaldi, nata a Cuneo il 29 marzo 1905 e ivi residente in via della Battaglia 78, sorella di Bruno Angelo, nato il 7 giugno 1916, disperso in Russia dal 31 gennaio 1943, tendente ad ottenere la reversibilità della pensione a lui spettante.

La domanda della signora Bruno risale al settembre del 1979 e da allora, nonostante i ripetuti solleciti, nessuna risposta è pervenuta alla richiedente (che ora abita, sempre in Cuneo, in via Brosasco, 5) (4-19051)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere a quale punto dell'iter burocratico-amministrativo si trovi la pratica del signor Calcagno Luigi, nato a Marozzo (Cuneo) il 16 giugno 1918 e residente a Montanera (Cuneo) in via Garibaldi il quale nell'anno 1981 ha presentato domanda per ottenere la pensione di guerra. (4-19052)

ZANINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — richiamate le interrogazioni 4-15697 e 4-16475, alle quali non è stata ancora data risposta — quali notizie possa fornire il Governo circa il contenuto della lettera indirizzata da un componente del consiglio di amministrazione della Corte dei conti al presidente del medesimo consiglio, lettera che ha provocato il rinnovo dello scru-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA NOTTURNA DELL'8 MARZO 1983

tinio di promozione per merito comparativo alla qualifica di direttore capo aggiunto di revisione o di segreteria con decorrenza 1° luglio 1980 di personale del predetto istituto, come da verbale del predetto Consesso in data 24 settembre 1982. (4-19053)

TRANTINO. — *Ai Ministri della difesa e della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

i motivi che inducono il Ministero della difesa a non ritenere valido, ai fini del concorso per ufficiali di complemento dell'aeronautica militare; il titolo di studio di maturità linguistica, titolo riconosciuto di istruzione secondaria di secondo grado e quindi equipollente, a tutti gli effetti di legge, ai titoli di uguale grado (come autorevolmente confermato dal Ministero della pubblica istruzione) e ad accettare, sempre ai fini del sopracitato concorso, titoli di studio di grado inferiore (valga per tutti quello di maestro d'arte);

se non ritengano doppiamente ingiusto tale trattamento nei confronti dei diplomati in lingue che si vedono esclusi dal concorso in parola, mentre nello stesso vengono accettati i corrispondenti in lingue estere;

se intendano intervenire con estrema urgenza per cancellare tale sibillina ed oscura distinzione che crea palese disparità di trattamento e vanifica legittime attese occupazionali. (4-19054)

VIRGILI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — considerato che la signora Volani Pierina, nata ad Arco (Trento) il 17 gennaio 1915 ed ivi residente in via Vergolano 51, ha presentato nell'anno 1982 domanda di pensione di guerra (dopo la morte della madre Aloisi Giuseppina già titolare di pensione indiretta per la morte del marito Volani Ruggero dichiarato disperso di guerra) a seguito della inabilità permanente dichiarata il 2 luglio 1982 dal-

la commissione medica per le pensioni di guerra di Trento (verbale trasmesso al Ministero del tesoro il 31 agosto 1982) — lo stato della domanda e della relativa pratica di pensione in oggetto. (4-19055)

GUARRA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare nell'ambito delle rispettive competenze e con la urgenza che il caso richiede, per risolvere la grave situazione venutasi a creare nel comune di Sarno, dove il locale liceo scientifico trovasi senza sede ed attualmente ospitato nei locali del liceo classico e della scuola media, a seguito del danneggiamento dell'edificio di proprietà della curia vescovile di Sarno ove la scuola era locata e poi della alienazione del fabbricato stesso di cui si sta attualmente eseguendo la demolizione.

La mancanza di una sede propria, cui per legge deve provvedere l'amministrazione provinciale, determina disagi gravi sia per gli alunni sia per il corpo docente, e può costituire un pericolo, già adombrato in alcune dichiarazioni del provveditore agli studi di Salerno, per la stessa permanenza nel territorio del comune di Sarno dello stesso liceo scientifico.

Per sapere se sono a conoscenza che domenica 6 marzo 1983 presso l'aula consiliare del comune di Sarno si è svolta una assemblea di alunni, docenti, amministratori locali e cittadini, dalla quale è emersa decisa la volontà di mantenere a Sarno il liceo scientifico, con conseguente richiesta agli organi competenti di risolvere il caso nel più breve tempo possibile, onde ridare serenità alla popolazione profondamente turbata dalle voci di trasferimento ad altro comune del soprarichiamato liceo scientifico. (4-19056)

SERVELLO, VALENSISE, MENNITTI E STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, del tesoro, della sanità*

e dell'agricoltura e foreste. — Per sapere se siano al corrente della situazione d'inquinamento e di degrado sanitario e dell'agricoltura che si va aggravando nelle zone della Lombardia interessate alla bonifica delle acque del bacino del Lambro e dell'Orona;

per sapere quali ragioni abbiano ritardato prima e interrotto dopo i finanziamenti del CIPE nell'ambito del fondo investimento 1982;

per sapere se non si ritenga di assumere un provvedimento d'urgenza per il completamento delle opere di risanamento delle acque del comprensorio, con speciale riguardo alla zona del Basso Lambro (Sant'Angelo Lodigiano).

(4-19057)

RALLO. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per sapere — facendo seguito alla interrogazione n. 4-13207 del 9 marzo 1982 a cui è stato risposto in data 20 maggio 1982 riguardante la richiesta del carabiniere in congedo assoluto per riforma Platania Biagio, nato a Catania il 25 settembre 1905, abitante a Piazza Armerina via Generale Ciancio, numero 102, fruente di pensione di guerra con aggiunta dell'assegno integrativo per anzianità di servizio, il quale in data 13 settembre 1977 indirizzò al Ministero del tesoro, divisione generale pensioni di guerra, domanda di opzione per la pensione privilegiata ordinaria, in luogo dell'assegno integrativo (vedi articolo 37, legge 18 marzo 1968, n. 313, e articoli 63 e 67 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973) posizione n. 202443/D e iscrizione 59106117 — come mai a tutto oggi non è stata data alcuna risposta al richiedente, nonostante in data 21 maggio 1979 il Ministero del tesoro abbia investito del problema il Ministero della difesa (direzione generale pensioni divisione VII) ed abbia sollecitato la risposta in data 22 marzo 1982. (4-19058)

RALLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere come mai la ex titolare della ricevitoria del lotto n. 224 di Ragusa, Guarino Concetta, nata a Ragusa il 6 gennaio 1916 ed ivi abitante in via Archimede n. 174, collocata a riposo il 24 aprile 1981 dall'Intendenza di finanza di Ragusa, giusta legge n. 312 dell'11 luglio 1980, con tel. del Ministero delle finanze n. 2/273992 del 17 aprile 1981, dopo quasi due anni riceve solo l'anticipo e non la pensione. (4-19059)

RALLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

come mai alla istanza presentata in data 23 giugno 1980 dall'appuntato dei carabinieri in pensione Seminerio Giuseppe, nato ad Aragona (Agrigento) il 23 aprile 1925, abitante a Tremestieri Etneo, piazza Dante, 3, tendente ad ottenere la concessione dell'equo indennizzo, di cui alla legge n. 1094 del 23 dicembre 1970, a tutt'oggi non è stata data alcuna risposta;

se non ritiene di dover intervenire allo scopo di dare finalmente seguito a quanto richiesto dall'interessato.

(4-19060)

RALLO. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione creata a Catania dalla SIRT-S.P.A., azienda del gruppo IRI, con sede a Milano, ma operante nel settore telefonico in tutta Italia, con circa 7000 dipendenti sparsi nel territorio nazionale. Detta SIRT ha comunicato agli interessati la decisione di trasferire al nord parte dei lavoratori operanti a Catania con la motivazione che manca in questa zona il materiale, il che è solo apparentemente vero in quanto, se è esatto che la SIP, che ha ordinato commesse al gruppo SIRT di Catania per oltre un anno di lavoro, ha approvvigionato soprattutto il materiale più importante (centrali, centralini e cavi telefonici), mentre, per carenze organizzative, non ha sempre curato l'approvvigionamento del mate-

riale minuto (ferro, acciaio e stagno), che risulta in esubero in altri gruppi di lavoro, soprattutto al nord, detto materiale minuto può affluire a Catania dalla SIP o da altre zone della SIRTİ del Meridione in meno di 48 ore; appare quindi insussistente la motivazione addotta, mentre è amaramente evidente la scelta anti-meridionalistica della SIP, con l'avallo della direzione generale della SIRTİ, quando commissiona molto più lavoro al nord che al sud, sicché ne conseguono continui trasferimenti di unità lavorative, per periodi di 4 mesi, dei gruppi di Catania e Palermo della SIRTİ al nord, mentre vengono lasciati in sospeso i lavori in via di completamento in Sicilia.

Per sapere se non intende urgentemente e concretamente intervenire presso le aziende SIRTİ e SIP al fine di far cessare queste scelte discriminanti per il sud e i conseguenti gravi disagi per le maestranze che da tempo ignorano quale sia la vera propria sede e quale futuro si prepari per loro. (4-19061)

BOGGIO. — *Ai Ministri del tesoro, dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso che i comuni di Agira, Centuripe, Cerami, Gagliano, Nicosia, Nissoria, Regalbuto, Sperlinga e Troina in provincia di Enna, nel 1957 hanno costituito il consorzio del bacino imbrifero dell'Alto Simeto per provvedere all'amministrazione dei fondi derivanti annualmente dai sovracani elettrici ai sensi dell'articolo 1, comma 12, della legge 27 dicembre 1953 e successive modificazioni; che dalla data di costituzione del consorzio a quella odierna non è stata accreditata nessuna somma — i motivi di un così grave ritardo e se non intendano provvedere urgentemente all'accREDITAMENTO delle legittime somme spettanti al consorzio. (4-19062)

ACCAME. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — con particolare riferimento ai dipendenti statali che usufruiscono della pensione privilegiata di invalido per

servizio militare di leva (tabellare) ai quali è stata liquidata la pensione (fino al 1978) con l'esclusione totale dell'indennità integrativa speciale; premesso che tale pensione veniva, invece, conteggiata per intero sulla pensione privilegiata dell'invalido per servizio in attività presso aziende private e premesso ancora che con il 1° gennaio 1979, in applicazione di nuova legge finanziaria la pensione privilegiata degli invalidi per servizio, sia dipendenti da aziende private sia dipendenti dello Stato, veniva integrata al minimo INPS — se da parte degli Uffici provinciali del tesoro doveva essere sospesa l'integrazione al minimo INPS e recuperata la somma percepita nel corso del 1980 (sembra che la magistratura, accogliendo un ricorso, abbia giudicato illegittimo il recupero di somme riscosse in buona fede).

Per conoscere, tenuto conto che la Corte costituzionale, con sentenza n. 34 del febbraio 1981, ha riconosciuto per il pensionato statale titolare anche di pensione diretta dell'INPS il diritto a percepire su quest'ultima pensione l'integrazione al minimo, se ritenga che i principi enunciati in tale sentenza debbano trovare applicazione anche nei confronti degli invalidi per servizio militare, impiegati statali, collocati in pensione.

Per conoscere in conseguenza se ritiene che si possa riconoscere il diritto a percepire l'integrazione al minimo INPS ai titolari di pensione privilegiata in attività sia presso aziende private sia presso enti pubblici mentre la si nega a chi è andato a riposo per limiti di età.

Per conoscere in particolare se ritenga che i principi stabiliti nella citata sentenza siano estensibili anche nei confronti dei titolari di pensione privilegiata già impiegati civili dello Stato. (4-19063)

ACCAME. — *Ai Ministri della sanità, del turismo e spettacolo e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere — in relazione a notizie di stampa (*Secolo XIX* del 5 marzo 1983: «Lavorare fa male... sotto accusa sono particolarmente le lavorazioni in vetroresina dell'Intermarine e della

Crestitalia...») e ricordando che lo stesso interrogante, il 26 aprile 1982 (interrogazione 4-14157) interessò al problema della nocività di tali lavorazioni il Ministro della sanità — quale sia l'effettiva nocività dello stirene e della vetroresina in genere, e quali provvedimenti sono stati presi a tutela della salute dei lavoratori e degli abitanti della zona.

Per conoscere, ancora, se tali lavorazioni siano compatibili con la vocazione turistico-agricola del fiume Magra e se, in ogni caso, possono essere tollerate in un territorio di recente vincolato a parco fluviale. (4-19064)

ACCAME. — *Ai Ministri delle finanze, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — in relazione alle richieste avanzate dall'Intendenza di finanza di La Spezia per riappropriarsi di terreni demaniali affidati dallo Stato in usufrutto al consorzio del Magra, in base ad una specifica legge del 1974 — quali ragioni hanno dettato tale richiesta per ottenere terreni che sono in gestione ad un consorzio che ha già precise deleghe statali.

Quanto sopra tenendo presente ciò che sta avvenendo circa il possesso delle sponde del Magra e soprattutto le sponde del basso corso dove su terreni demaniali si sono insediati negli ultimi anni attività di carattere turistico e industriale (vedi ad esempio i cantieri Euromare Intermarine e Metalcost).

Non si può infatti sottacere la circostanza che il lasciare le aree in usufrutto al consorzio del Magra significa garantire la gestione collettiva e mantenere il controllo pubblico dei terreni mentre qualora quelle aree dovessero tornare sotto la giurisdizione dell'intendenza lo Stato potrebbe anche venderle. L'acquisto di questi terreni da parte di privati potrebbe avere effetti rilevanti e potrebbe creare preponderanti interessi pubblici in zone di particolare pregio (oggetto tra l'altro della legge regionale ligure sul parco fluviale del Magra).

I terreni in questione rientrano nelle casse di colmata e sono soggetti ad allagarsi in caso di piena (come è avvenuto di fatto durante l'ultima piena del Magra che ha completamente allagato ad esempio il camping Iron Gate) ma secondo l'Intendenza di finanza sarebbero completamente emersi e quindi il consorzio non avrebbe più competenza su di essi. La questione delle aree non è senza rilevanza anche in rapporto con la citata legge regionale ligure sul parco del Magra che all'articolo 2 menziona infatti le aree esondabili.

Per conoscere infine le risultanze della vertenza che ha avuto luogo presso il magistrato delle acque di Torino, relativamente alla titolarità dei terreni oggetto della presente interrogazione. (4-19065)

ACCAME. — *Ai Ministri della difesa, del tesoro e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere — in riferimento al contratto n. 10982, stipulato il 7 gennaio 1978 con la S.p.A. Intermarine di Sarzana per la fornitura di 4 cacciamine in F.R.P., premesso che:

1) la prima unità doveva essere « approntata alle prove » entro 1.050 giorni solari dal 26 giugno 1978 (cioè entro il 10 maggio 1982);

2) dopo numerosi rinvii l'unità doveva, infine, essere consegnata, per l'esecuzione delle prove in mare, il 15 gennaio 1983;

3) il 15 gennaio 1983 l'Intermarine non consegnò la nave, ma chiese un ulteriore rinvio;

4) la marina militare, non avendo ottenuto la nave, rifiutò la proroga richiesta ed avviò le procedure per la rescissione del contratto;

considerato:

a) che a tutt'oggi la prima unità non è stata ancora approntata per le prove;

b) che nulla lascia prevedere che la questione possa essere risolta a breve

termine, dal momento che la ditta, trascurando soluzioni alternative, idonee ed assicurare in breve la consegna del cacciamine, richiede l'apertura del ponte della Colombiera;

c) che, anche prescindendo dalle difficoltà dell'operazione e dei rischi ad essa connessi (sistemazione delle tubazioni dell'acqua e del metano; stabilità della struttura, che necessita di adeguato rinforzo; interruzione della viabilità su una strada percorsa da forti correnti di traffico; alterazione di un ambiente a naturale vocazione agricolo-turistica), l'apertura del ponte non potrà essere eseguita che a lungo termine, non disponendo ancor oggi la ditta di tutti i permessi necessari;

d) che è, perciò, evidente che l'impegno contrattuale non potrà essere rispettato -

se la rescissione del contratto, annunciata con grande evidenza dai principali organi di informazione, debba ritenersi ormai operante e definitiva.

Per conoscere, ciò considerato, come la marina militare intenda operare per l'approvvigionamento delle unità cacciamine, previste dalla legge promozionale.

Per conoscere, ancora, come si intendano utilizzare i fondi iscritti a bilancio per la voce « cacciamine » in F.R.P. e le somme che la ditta dovrà restituire all'amministrazione in relazione all'ipotesi di rescissione del contratto. (4-19066)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA NOTTURNA DELL'8 MARZO 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

SERVELLO, SOSPIRI, LO PORTO, ZANFAGNA e ABBATANGELO. — *Ai Ministri della difesa e della sanità.* — Per conoscere quale sia il loro pensiero circa quanto è stato anticipato in un convegno tenuto a Roma, a palazzo Barberini, a proposito della istituzione di centri clinici e consultori presso i comandi territoriali e di strutture di assistenza sociale in ogni comando, nel quadro del recupero alla società dei tossicodipendenti in servizio di leva;

per sapere se non si ritenga necessaria un'attenta riflessione intesa a dare priorità all'accertamento preventivo, allo atto della visita di leva o all'inizio di detto servizio, dell'esistenza di giovani che già usano la droga, magari all'insaputa dei genitori, degli insegnanti nelle scuole e nelle università, dei responsabili di uffici o di fabbriche;

per sapere se non si ritenga questo un metodo più appropriato come filtro indispensabile per impedire che i giovani normali convivano nella stessa camerata con drogati, con i rischi anche mortali che conseguono all'introduzione di fatto della droga nelle caserme;

per sapere se esistano apparecchiature, non eccessivamente costose, che siano in grado di garantire la profilassi e la prevenzione dell'uso di sostanze stupefacenti nella collettività militare, rendendo sicura l'identificazione dei drogati e il loro affidamento ai centri medico-sociali previsti dalla legge n. 685;

per sapere, infine, se l'ipotizzata costituzione dei consultori non sia da considerare una deroga alla legge e, comunque, una iniziativa che si muove in una direzione che appartiene attualmente alla sfera delle autorità civili. (3-07604)

MARTINAT e BAGHINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che in seguito al grave scandalo che ha coinvolto noti esponenti politici del comune di Torino e della regione Piemonte la rete 3 della televisione di Stato ha mandato in onda un dibattito il giorno 7 marzo 1983 con esponenti della DC-PCI-PSI-PLI escludendo le altre forze politiche —:

quali iniziative intenda intraprendere contro questa grave discriminazione nei confronti di partiti rappresentati in tutti i consessi;

se ritenga che tale comportamento rientri nello spirito di gestione della RAI-TV. (3-07605)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere per far cessare l'odioso clima di persecuzione e sopruso attuato nei confronti del « Fronte della gioventù » di Trieste da parte di un determinato ambiente della polizia di Stato, ed in particolare del dottor Petrosino e del maresciallo Scozzai.

Premesso che nel 1977 alcuni poliziotti, tra i quali lo Scozzai, spararono alle spalle di alcune ragazze di destra, indifese e disarmate, che si allontanavano da una manifestazione, colpendone una alla gamba e l'altra al braccio; che nel 1978 il dottor Petrosino fece chiudere, in base alla « legge sui covi », la sede del Fronte della gioventù con provvedimento assolutamente non giustificato al punto che la magistratura lo annullò in meno di due giorni; che sempre nel 1978 il dottor Petrosino, sostituendosi al responsabile del servizio d'ordine della DIGOS, fece arrestare due dirigenti del « Fronte della gioventù », che si trovavano di fronte alla sede, mentre in altra parte della città stava sfilando un corteo dell'ultrasinistra nel quale venivano impunemente esibite armi improprie; che nel 1980 il dottor Petrosino arrivò ad arrestare un giovane per « affissione di manifesti », arresto di-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA NOTTURNA DELL'8 MARZO 1983

chiarato successivamente illegale dal pretore; che nel 1982 il maresciallo Scozzai trasse in arresto tre giovani di destra, uno dei quali impugnava una bandiera, e che anche in questo caso l'arresto è stato giudicato del tutto immotivato dalla magistratura; che infine il 27 febbraio 1983 il dottor Petrosino ha gestito l'« operazione » che ha fatto finire in carcere 16 giovani tifosi monzesi, tirando in ballo il « Fronte della gioventù » e accusando i giovani di aver fatto razzia di autoradio, quando l'unica che avevano era di proprietà di uno di loro, l'interrogante chiede se non si ritenga opportuno allontanare da Trieste due personaggi che dimostrano tanto ingiustificato livore nei confronti della destra e di cui uno, lo Scozzai, ama esibirsi in atteggiamenti da sceriffo con ostentazione di armi in pugno, in luoghi pubblici, e che, appartenendo alla squadra mobile, dovrebbero prevalentemente occuparsi di delinquenza comune e non del controllo di gruppi politici. (3-07606)

GREGGI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se corrispondono a verità le gravi informazioni pubblicate il 9 febbraio 1983 sul giornale *Alto Adige*, a firma del preside professor Livio Caffieri e ripetute qualche giorno dopo a Trento in occasione di un ampio dibattito (sulla riforma della scuola media superiore) promosso dal Rotary e dalla locale Unione Industriale, secondo le quali:

1) il tasso di prepensionamento della classe docente avrebbe raggiunto il 50 per cento degli interessati (per cui la generazione dei professori ultracinquantenni, che hanno quindi maggiori esperienze e competenze, sarebbe praticamente in grandissima parte già uscita dalla scuola);

2) su 100 docenti attualmente operanti nella scuola media superiore, soltanto 11 sarebbero entrati nella scuola attraverso un regolare concorso, mentre tutti gli altri 89 sarebbero entrati per qualche straordinaria (e demagogica) provvidenza « legislativa ». (3-07607)

GREGGI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della pubblica istruzione.* — Per sapere se corrisponde a verità, e quali preoccupazioni abbia suscitato il fatto a livello governativo, la « allucinante » informazione data (in un recente dibattito in Trento sulla riforma della scuola media superiore), da un alto funzionario dell'ente regione, secondo la quale, in un recente concorso per 20 posti da ragioniere, i 700 concorrenti alla prova scritta di italiano sono stati considerati « tutti » insufficienti (mentre poi si sarebbe stato deciso, per sette di essi, di ammetterli alla prova orale).

Sempre dalla stessa fonte è stato dichiarato (ed il contributo è da ritenere non soltanto significativo ma utile e stimolante), che per ben tre volte sono stati nullificati concorsi per laureati, causa la non ammissione all'orale di tutti i partecipanti (mentre recentemente un laureato in sociologia per tre volte bocciato avrebbe poi trovato sistemazione nella scuola come « insegnante », attraverso il precariato).

L'interrogante chiede di sapere se questi dati corrispondono a verità, e nel caso che questi fatti si verifichino — come tutto lascia prevedere — non soltanto in una regione, se non sia intenzione del Governo aprire un serio e ampio dibattito nazionale sulla condizione generale della scuola italiana e sui provvedimenti urgenti e necessari per ripararvi, anche nell'interesse dei pubblici e privati uffici e della stessa economia nazionale. (3-07608)

GREGGI. — *Ai Ministri dell'interno, del turismo e spettacolo e degli affari esteri.* — Per sapere —

considerato che nelle quote alpine superiori ai 3000-3500 metri e in itinerari che toccano od attraversano veri e propri ghiacciai, le condizioni del tempo possono rapidamente e pericolosamente cambiare più volte nel corso di una stessa giornata;

considerato che in zone di questo genere, e con vistosissima pubblicità, sono

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA NOTTURNA DELL'8 MARZO 1983

stati recentemente realizzati itinerari turistici come nella zona di Cervinia (capaci di attirare ogni giorno migliaia di sciatori) percorribili attraverso l'utilizzazione « in serie » di *skilift* che garantiscono i necessari collegamenti tra le stazioni di valle, di partenza e quelle di arrivo;

considerato che l'interruzione sia pure temporanea di uno solo degli *skilift* che costituiscono anelli necessari di una stessa struttura di trasporto, può provocare lunghi contrattempi e veri e propri rischi per centinaia di sciatori -

da quale ente (comune, provincia, regione, Ministero) sia preventivamente valutato e collaudato e poi coerentemente controllato il normale funzionamento di detti impianti, dato che nelle prime settimane di apertura e di servizio e di sfruttamento economico degli impianti è già più volte accaduto che uno o anche due, contemporaneamente, degli *skilift* che costituiscono la struttura « continua » complessiva, siano andati in avaria per lungo tempo e che non esiste - oggi - alcun collegamento (né telefonico né via radio) tra le varie parti dell'impianto e la stazioni a valle, in modo che sia possibile opportunamente almeno preavvertire o comunque consigliare gli sciatori diretti alle alte quote, talvolta bloccati insieme dalle avarie degli impianti e dal sopraggiungere improvviso di nebbia e tempeste. (3-07609)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere quale sia l'opinione del Governo circa la campagna europea « Via il piombo dalla benzina » promossa, nel nostro paese, dal Comitato difesa consumatori WWF e da Italia Nostra, presentata a Milano, secondo la quale per il 1995 dovrebbe essere totalmente bandita la vendita di « benzina con piombo ».

L'interrogante chiede in particolare di sapere:

se lo Stato italiano (nazionalizzatore della sanità) è in condizioni di precisare quali e quanti sono i danni alla salute

derivanti dall'uso generalizzato della benzina contenente piombo;

quali sarebbero sul piano tecnico ed economico le conseguenze di una totale e rapida, immediata, eliminazione del piombo dalla benzina.

L'interrogante ritiene che la Comunità economica europea (le cui norme, attualmente in vigore, pongono come massimo il limite di 0,40 grammi/litro al contenuto di piombo e come limite minimo di 0,15 grammi/litro al di sotto del quale - può apparire sorprendente, ma è stato ribadito - nessuno Stato membro è autorizzato a scendere) ed in ogni caso l'Italia non debbano attendere il 1995, ma debba seguire - immediatamente e senza ritardi - l'esempio di altri Stati civili e industrializzati (come gli Stati Uniti, il Giappone, il Canada, l'Australia, la Svizzera e la Svezia) nei quali il processo di « liberazione dal piombo » della benzina e di liberazione dall'avvelenamento da piombo dei cittadini indifesi, è estremamente più avanzato e senza che questo abbia provocato od aggravato nessuna particolare crisi economica, ed anzi in presenza dei più alti livelli di reddito a persona e di efficienza e produzione industriale. (3-07610)

GREGGI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere il pensiero del Governo circa il « modo nuovo » di interessarsi della politica da parte della RAI-TV, chiaramente in atto da qualche tempo.

Mentre continua la mancanza di « dibattiti » di carattere politico basati sulla contrapposizione diretta di politici responsabili, in molte trasmissioni più popolari si hanno invece interventi e giudizi politici chiaramente di parte, senza alcuna garanzia di obiettività.

L'interrogante ritiene che non sia ammissibile da parte della RAI-TV di Stato né una « funzione educatrice » (su nessuna materia), né la diffusione « unilaterale » di informazioni e commenti di ca-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA NOTTURNA DELL'8 MARZO 1983

rattere politico (che possono anche « apparire » improvvisati e spontanei, ma sono in realtà faziosi), mentre sarebbe tipico, ed è necessario, per una RAI-TV statale, aprire più largamente i suoi mezzi potentissimi a dibattiti « a più voci » anche culturali e scientifici, ed a dibattiti politici da svolgere con il metodo del dibattito diretto (tipo *Ping Pong* o *Dossier*), che danno garanzia di equilibrio e nello stesso tempo sono apprezzati dal pubblico. (3-07611)

GREGGI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere — considerato che spesso in Italia ci si lascia suggestionare da cosiddette « riforme » provenienti da paesi stranieri e in particolare da paesi che hanno fama di superiore (?) e più moderna (?) civiltà; e considerato che una parte della stampa italiana ha già dato ampie notizie e commenti sull'ultimo (per ora) traguardo della « rivoluzione sessuale », raggiunto in Svezia con la presentazione di una proposta per « liberalizzare » anche « l'incesto » — se il Governo italiano si preoccupa intanto di dare doverose e severe disposizioni in particolare alle commissioni di censura cinematografica ed alle forze di polizia perché non si lascino cadere in disuso (nella loro applicazione e nella disistima presso l'opinione pubblica) norme essenziali di tutela (che risalgono al codice Zanardelli ed a tutta la civiltà italiana, ed umana), quali quelle che puniscono i delitti contro la morale familiare, come l'incesto (punito dall'articolo 564 del codice penale) e gli « attentati alla morale familiare commessi con il mezzo della stampa periodica » (puniti dall'articolo 565 dello stesso capo 2°, del titolo XI del codice penale).

L'interrogante chiede di sapere se il Governo — nei suoi doveri di stretta competenza di tutelare non soltanto gli interessi e i beni materiali ma anche gli interessi e i beni morali della Nazione italiana, con l'applicazione e il conforto delle leggi esistenti — non intenda anche preoccuparsi di individuare e compren-

dere da quali potenze « politiche » (evidentemente di carattere internazionale) siano promosse certe iniziative, che tendono chiarissimamente a una piena « sovversione » della « morale sessuale e familiare » nel mondo occidentale, sovversione destinata a comportare — come conseguenza fatale — una degradazione civile e un indebolimento in generale dei costumi e quindi della qualità di vita e possibilità di sviluppo (e di difesa) dei paesi, che ne sono aggrediti. (3-07612)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — in relazione ai dati resi pubblici da un settimanale sul fatturato e sugli utili delle 20 maggiori società italiane, industriali e commerciali — quale giudizio dia il Governo del fatto che tra le prime venti società italiane (che hanno un fatturato annuo superiore a 1.500 miliardi e che rappresentano pertanto il nucleo dinamico e « politico » dell'industria e dell'economia italiana) soltanto sette sono non statali e di queste sette ben cinque sono straniere, e che pertanto si deve dire che l'Italia non è più un paese fondato sulla libertà e sulla democrazia, ma un paese fondato sullo statalismo, cioè sul predominio dello Stato e dei suoi mezzi e poteri sulla società cioè sul popolo sovrano (cioè un paese che non è più veramente democratico e rischia di perdere le sue libertà). (3-07613)

SERVELLO, BAGHINO, VALENSISE, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE E SOSPIRI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali, del bilancio e programmazione economica e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere le iniziative del Governo sullo scorporo dell'ACNA di Cengio (Savona) e sulla chiusura del settore coloranti tessili dell'ACNA di Cesano Maderno (Milano), con il conseguente passaggio in cassa integrazione straordinaria

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA NOTTURNA DELL'8 MARZO 1983

a zero ore di oltre 850 lavoratori, che si aggiungono ai 350 già sospesi;

per sapere se la Montedison sia stata posta di fronte alle proprie responsabilità e soprattutto se i Ministri interessati abbiano valutato quanto è stato riferito da 103 dirigenti dell'azienda, in una lettera a loro indirizzata e nella quale si legge: « I quadri dello stabilimento di Cesano Maderno ritengono che la società abbia le possibilità e le capacità di lavorare in stretta unione con la fabbrica di Cengio per ottenere una continuità produttiva in tutti i suoi settori. La chiusura del settore tessile arreca notevoli problemi alle aziende tessili del paese assoggettandole all'oligopolio delle società svizzere e tedesche ».

(3-07614)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere se ri-

sponde a verità che nei giorni scorsi ignoti penetrati nella villa della Camilluccia, a Roma di proprietà della DC, dopo aver messo tutto a soqquadro, evidentemente nella vana ricerca di documenti e di una fantomatica cassaforte, contenente documenti, hanno saccheggiato l'edificio, portandosi via con autocarri perfino armadi, mobili vari, carteggi;

per sapere altresì se si ritiene che il colpo sia stato effettuato da bande di malavita collegate alla mafia o se si ha il sospetto che si tratti di una grande messinscena ad opera di servizi segreti di paesi stranieri ricercanti carteggi o comunque documenti in grado di compromettere la DC, i suoi attuali dirigenti o quanti hanno fatto parte in passato della sua dirigenza;

per sapere, infine, quali siano state le conclusioni dei nostri servizi di sicurezza sull'audacissimo colpo ladresco.

(3-07615)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA NOTTURNA DELL'8 MARZO 1983

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della pubblica istruzione, delle poste e telecomunicazioni e della difesa, per conoscere le iniziative che intende adottare il Governo al fine di dare attuazione al dispositivo della mozione numero 1-00241 approvata martedì 1° marzo 1983 dalla Camera dei deputati.

In particolare per conoscere gli intendimenti del Governo al fine di:

1) assicurare una campagna di informazione radiofonica e televisiva, nel corso della settimana di Pasqua, « sullo sterminio per fame nel mondo, sulle sue cause, sulle responsabilità politiche ed economiche che include, sulle possibilità di interromperlo »;

2) promuovere una campagna di informazione nelle scuole;

3) promuovere una campagna di informazione nelle caserme;

4) emettere un francobollo sulla « settimana d'informazione », pubblicizzare gli obiettivi dell'iniziativa attraverso pagine a pagamento sui quotidiani, il finanziamento di un documentario, l'installazione di impianti divulgativi presso le stazioni ferroviarie, eccetera.

(2-02408) « BONINO, CICCIOMESSERE, AGLIETTA, ROCCELLA, TESSARI ALESSANDRO, CALDERISI, CORLEONE, MELLINI, TEODORI, FACCIO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del tesoro, per conoscere quali orientamenti in materia di costo del denaro intenda proporre al Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, la cui convocazione appare doverosa, oltre che urgente, spettando al Comitato l'alta vigilanza in materia di tutela del risparmio, di esercizio della funzione creditizia e in materia valutaria; in considerazione del fatto che il problema dell'alto

costo del denaro, vitale per il sistema produttivo e drammatico soprattutto per i piccoli operatori economici imprenditori, commercianti, artigiani, deve essere affrontato in modo organico attraverso la seria definizione dei limiti del ricorso all'indebitamento da parte dello Stato e del settore pubblico allargato, in tutte le forme (BOT, certificati di credito del Tesoro, obbligazioni, ecc.) e non può essere risolto con sortite propagandistiche prive di presupposti programmatici e finanziari dell'una o dell'altra forza politica della maggioranza che nel suo complesso ha la responsabilità delle scelte del settore pubblico allargato che pesantemente continua a condizionare i comportamenti dei risparmiatori e l'esercizio della funzione creditizia.

(2-02409) « VALENSISE, PAZZAGLIA, SERVELLO, MENNITTI, SANTAGATI, BAGHINO, RUBINACCI, MARTINAT, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, SOSPIRI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere se ritenga di riesaminare la questione dello 0,50 per cento, il cosiddetto « fondo di solidarietà », da affidare di fatto in gestione alla CGIL-CISL-UIL, in relazione alle situazioni inquietanti che emergono dall'interno delle centrali sindacali in fatto di gestione di centinaia di miliardi di contributi che affluiscono alle casse della « triplice »; per sapere se, con riferimento all'arresto di Salvatore Scordo, coinvolto nella pista dello spionaggio bulgaro a proposito del progetto di attentato contro Lech Walesa, sia stato effettivamente trovato un deposito bancario di oltre tre miliardi intestato al funzionario dell'UIL.

(2-02410) « SERVELLO, ZANFAGNA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere:

1) per quali motivi si è deciso di mantenere per il processo « 7 aprile »,

iniziato dopo quattro anni a Roma, lo stesso apparato di sicurezza costituito da enormi gabbie carcerarie riservate agli imputati detenuti che erano state predisposte per il processo Moro;

2) se ritenga di poter intervenire per far presente alla Corte l'opportunità che siano assicurate condizioni di normalità processuale soprattutto tenendo conto:

a) che a differenza degli altri imputati dei processi per terrorismo e per banda armata gli imputati del processo « 7 aprile » non solo non contestano il

processo, ma, al contrario, lo hanno a lungo sollecitato reclamando di volere esercitare il loro diritto alla difesa;

b) che indipendentemente dal merito del processo gli stessi imputati hanno pubblicamente rivendicato una netta differenziazione e dissociazione dalla teoria e dalla pratica del terrorismo.

(2-02411) « AGLIETTA, BONINO, TESSARI ALESSANDRO, TEODORI, CICCIO-MESSERE, ROCCELLA, CALDERISI, FACCIO, MELLINI, CORLEONE ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA NOTTURNA DELL'8 MARZO 1983

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma